

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 9)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, ONOREVOLE  
ALTERO MATTEOLI, SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO IN MATERIA DI  
AREE NATURALI PROTETTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ANTONIO CHERIO E VALERIO CALZOLAIO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli, sugli orientamenti del Governo in materia di aree naturali protette:</b>		Fuscagni Stefania (gruppo PPI) .....	166
Formenti Francesco, <i>Presidente</i> .....	149, 180	Gerardini Franco (gruppo progressisti-federativo) .....	151
Cherio Antonio, <i>Presidente</i> .....	151, 156		152, 153, 176
Calzolaio Valerio, <i>Presidente</i> .....	172, 176, 180	Lenti Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	161
Arata Paolo (gruppo forza Italia) .....	149, 180	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	152, 153
Biricotti Anna Maria (gruppo progressisti-federativo) .....	167	157, 158, 165, 169, 172, 175, 176, 177, 179, 180	
Caveri Luciano (gruppo misto) .....	154	Perale Riccardo (gruppo forza Italia) .....	162
Cecconi Ugo (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	163	Pulcini Serafino (gruppo misto) .....	156
Corleone Franco (gruppo progressisti-federativo) .....	156, 157	Scalia Massimo (gruppo progressisti-federativo) .....	165
Emiliani Vittorio (gruppo progressisti-federativo) .....	159	Scanu Gian Piero (gruppo PPI) .....	168, 169, 175
		Valiante Antonio (gruppo PPI) .....	169, 170
		Zagatti Alfredo (gruppo progressisti-federativo) .....	157, 158, 177

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14,45.**

**Seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli, sugli orientamenti del Governo in materia di aree naturali protette.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli, sugli orientamenti del Governo in materia di aree naturali protette.

Come la Commissione ricorda nella seduta di martedì 20 settembre il ministro dell'ambiente aveva svolto la sua introduzione e il dibattito era iniziato con l'intervento dell'onorevole Calzolaio. Passiamo agli interventi dei colleghi iscritti a parlare per la seduta odierna, che invito alla concisione.

PAOLO ARATA. Signor ministro, anch'io ho apprezzato il suo intervento iniziale, che ha dato una dimensione chiara ed articolata della situazione dei parchi e delle riserve naturali, correggendo le deformazioni della stampa, che hanno indotto anche noi parlamentari a qualche confusione.

Desidero subito rilevare che aderisco all'ampio intervento svolto nella precedente seduta dal collega Calzolaio, condividendone sostanzialmente quasi tutti gli aspetti. In considerazione di ciò ho presentato insieme all'onorevole Calzolaio una risoluzione che desidero portare a conoscenza dei colleghi, auspicando che il presidente ci dia l'opportunità di discuterla oggi o in altra sede che riterrà opportuna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ANTONIO CHERIO

PAOLO ARATA. Credo che questa risoluzione interpreti il pensiero non solo mio ma di molti altri colleghi; desidero pertanto, nella speranza che tutta la Commissione possa consentire con essa, darne lettura:

« La VIII Commissione,

considerate le relazioni ministeriali sull'attuazione della legge-quadro sulle aree protette a partire dalla relazione ufficiale (ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa) del 28 ottobre 1993; con particolare riferimento all'ultima del 20 settembre 1994;

appreziate le risoluzioni parlamentari via via approvate per individuare scadenze, priorità, indirizzi per una corretta attuazione della legge, in particolare le risoluzioni unitarie della Commissione ambiente della Camera del 12 maggio 1993 e del 15 dicembre 1993; pur riconoscendo limiti e difficoltà anche oggettivi della pubblica amministrazione;

valutati i parchi come occasione di tutela e valorizzazione delle risorse, strumento di attività economiche e nuova occupazione nella prospettiva dello sviluppo sostenibile, e stabilito, in tal senso, di incontrare entro l'anno i presidenti degli enti-parco;

impegna il Governo:

a procedere all'adeguamento ai principi della legge n. 394 del 1991 della disciplina vigente riguardante i Parchi nazionali del Gran Paradiso e dello Stelvio, avendo cura di assicurarne l'attuale unità territoriale e amministrativa e la compo-

sizione del consiglio direttivo così come previsto dalla legge n. 394 del 1991;

a procedere all'emanazione dei DM di adeguamento della legislazione vigente ai principi della legge n. 394 del 1991, relativamente ai Parchi nazionali della Calabria e del Circeo, avendo cura di garantirne l'unità della gestione e prevedendo l'istituzione di appositi enti-parco con consigli direttivi così come previsto dalla legge n. 394 del 1991;

ad accelerare l'attuazione della Convenzione per le Alpi;

a nominare entro il 10 ottobre il presidente del Parco d'Abruzzo e procedere alla nomina del consiglio direttivo dell'ente-parco;

a favorire il consolidamento degli enti-parco, innanzitutto dei nuovi 6 parchi nazionali già istituiti;

ad indire il concorso per il ruolo di « direttore di parco » previsto dalla legge;

a procedere alla nomina immediata dei direttori, d'intesa con gli enti-parco, attingendo dall'elenco provvisorio degli idonei, del quale bisogna procedere alle giuste modifiche ed alla pubblicazione;

a procedere all'emanazione del DPCM di concerto con il MIRAF per mettere alle dipendenze funzionali degli enti-parco e strutture del CFS, adeguati alle esigenze di sorveglianza e con sufficiente dotazione finanziaria;

a dar corso all'incontro immediato del Ministro con i presidenti degli enti-parco nazionali e un permanente raccordo con le loro attività;

a dar corso alla destinazione nei parchi del nuovo personale del CFS vincitore dell'ultimo concorso,

a nominare immediatamente, secondo le procedure previste dalla legge, criteri trasparenti e rigorosi, d'intesa con le Commissioni parlamentari, i comitati di gestione provvisoria presieduti dal Ministro per i parchi del Gran Sasso Monti della Laga, Majella, Gargano, Vesuvio e Cilento

ed entro l'anno istituire con le stesse modalità gli enti-parco;

a procedere entro l'anno alla individuazione della perimetrazione definitiva dell'Arcipelago toscano ed alla istituzione dell'ente-parco;

ad istituire entro l'anno un'area protetta di rilievo nazionale nell'isola dell'Asinara;

a verificare entro il 31 gennaio 1995 le intese per i parchi del Delta del Po, del Gennargentu-Orosei e della Maddalena;

ad accelerare con un forte impulso centrale, l'istituzione delle aree marine protette;

a potenziare, dare continuità e qualificare il lavoro e l'attività del Servizio conservazione della natura e della segreteria tecnica delle aree protette, prevedendo il superamento della norma della legge n. 537 del 1993 che non consente il rinnovo degli incarichi agli esperti, e aumentando la dotazione finanziaria relativa al personale del Ministero dell'ambiente, al fine di consentire il rimborso agli enti per il personale in comando presso la segreteria tecnica; istituendo anche uno sportello informativo sui parchi in Italia nell'ambito del SCN e realizzando una sede di coordinamento e di rappresentanza degli enti-parco nazionali presso il Ministero dell'ambiente;

a valorizzare l'attività e la professionalità della Consulta per le aree protette;

a prevedere nella finanziaria 1995 finanziamenti adeguati per le aree naturali protette di rilievo nazionale e regionale, confermando le risorse finanziarie, garantendo la disponibilità dei fondi e l'istituzione degli enti-parco, assicurando che per i parchi nazionali e per i parchi regionali vengano rispettate le prescrizioni del piano triennale di tutela ambientale relative all'applicazione dell'articolo 7 della legge n. 394 del 1991;

a riferire ogni sei mesi sullo stato di attuazione della legge e delle risoluzioni parlamentari ».

Molti dei punti elencati nella risoluzione sono già contenuti nella relazione del ministro. Li abbiamo voluti comunque porre in evidenza per rendere più organica la discussione in questa sede.

Non credo di dovermi dilungare sulle singole questioni e spero che il Governo potrà esprimere la propria opinione sulla nostra proposta di risoluzione.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Gerardini, rinnovo l'invito a svolgere interventi concisi.

**FRANCO GERARDINI.** Desidero innanzitutto affermare che l'audizione del 20 settembre ci ha dato un'immagine del ministro dell'ambiente diversa da quella che si era delineata nel corso della precedente audizione, svolta il 20 giugno. Il ministro, infatti, ha espresso piena disponibilità a dare impulso all'attività politica e del Governo per l'attuazione dei parchi, anche se rilevo comunque dalle sue parole alcuni aspetti non chiari; su di essi mi soffermerò brevemente.

In primo luogo vorrei parlare della visita svolta dal ministro Matteoli in Abruzzo: una visita che, secondo quanto era stato annunciato, sarebbe servita a fugare una serie di dubbi sulla volontà del ministro stesso di attuare la legge n. 394 del 1991 e, in particolare, di far decollare i parchi abruzzesi. Quello che stupisce — forse il ministro ha voluto valutare la bellezza delle montagne abruzzesi — è che rispetto alla visita tutti si sono ritenuti soddisfatti, eppure la situazione esistente in quella regione in quel momento era particolarmente conflittuale. Delle due l'una: o il ministro è stato particolarmente compiacente e convincente con tutti, ovvero esistono ancora alcuni aspetti ambigui, sui quali desidererei un chiarimento.

A conforto di quanto dico basta vedere il modo in cui gli organi di stampa hanno trattato la visita del ministro. Ad esempio, uno di essi titolava: « Parchi avanti tutta — Matteoli prima e dopo »; ciò quasi per mettere in risalto i diversi comportamenti tenuti nel corso delle due audizioni.

Lei, signor ministro, ha detto di aver incontrato decine di sindaci. Mi permetto

però di ricordarle che alcuni sindaci hanno anche avanzato proteste per non essere stati informati della visita; ad esempio, la cittadinanza di Caramanico Terme è stata avvisata del suo arrivo da alcune persone che giravano per le cittadine interessate con una macchina fornita di megafono e che informavano della sua presenza in piazza; si trattava di attivisti di alleanza nazionale.

Al di là di questo, la sua visita era, per i cittadini di Caramanico Terme, un'occasione importante per ascoltare il rappresentante del Governo. Vorrei anche ricordare che il sindaco di questa città è presidente del parco del Gran Sasso: purtroppo, si duole di non essere stato avvisato.

Va poi tenuto presente che la sua visita è stata annunciata in modo roboante in particolare dalla Federcaccia e dalla Coldiretti regionale, con l'annuncio che il 18 si sarebbe andati a sparare nei parchi; perché? Perché purtroppo lei ha emanato due provvedimenti, non ancora pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, che di fatto sospendono le norme di salvaguardia all'interno delle zone due del parco del Gran Sasso-Laga e del parco della Maiella-Morrone. Le chiedo formalmente le finalità di questi due provvedimenti, considerando che lei ha esplicitamente dichiarato di volere aprire un « tavolo tecnico » con la regione per discutere di una serie di problematiche e, in particolare, della perimetrazione dei parchi stessi.

I due decreti, che hanno avuto un difficile travaglio anche a causa delle precisazioni richieste dalla Corte dei conti, fanno rilevare una contraddittorietà rispetto a quanto da lei detto, signor ministro, nel corso dell'audizione del 20 giugno, quando sosteneva che la legge n. 394 doveva essere modificata perché occorreva dare un ruolo più ampio agli enti locali in termini di partecipazione alle decisioni: i due decreti mostrano invece un Matteoli completamente diverso, che sospende le norme di salvaguardia senza tener conto del ruolo della regione e dei pareri delle comunità del parco. Del resto, i rilievi avanzati dalla Corte dei conti confermano

alcuni elementi non corretti che abbiamo rilevato: a quanto ci risulta i decreti elaborati dall'ufficio di gabinetto del ministero non hanno avuto il parere del servizio conservazione e natura.

**ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*.** Come si fa a dire queste cose!

**FRANCO GERARDINI.** Qual è il senso di questi due decreti, considerando che la sospensione delle norme di salvaguardia nelle due zone considerate non può avere come effetto quello di riaprire la caccia in queste aree? Poiché in sede regionale si sostiene tale ipotesi, le chiediamo formalmente un'interpretazione autentica.

Giudico molto importante quanto da lei detto in sede di Giunta regionale circa la volontà di aprire il « tavolo tecnico ». Apprezziamo questa dichiarazione perché rivela l'atteggiamento di un ministro che vuole affidare il giusto ruolo alla regione e in generale agli enti locali nella determinazione dello sviluppo economico e nell'attività di pianificazione delle zone interessate, in questo caso delle zone montane dell'Abruzzo.

Annettiamo grande interesse ai parchi perché riteniamo che l'Abruzzo-regione verde d'Europa sia l'unica idea forte che possa restituire a quelle zone, purtroppo caratterizzate dal degrado urbanistico, dall'abbandono dei centri storici e dall'esodo dei giovani, un processo di sviluppo positivo. Al di là di questo, per fugare ogni dubbio sulla mia critica (purtroppo però esistono documenti molto importanti), la porto a conoscenza del fatto che probabilmente la sua volontà di portare avanti una politica corretta relativamente ai parchi è stata strumentalizzata in sede locale, in modo particolare anche da politici che si riconoscono nell'area di Governo. Ho qui con me una documentazione (se vuole gliela consegno) dalla quale risulta che il senatore Dorianò Di Benedetto, che si firma qui attraverso il suo vicepresidente, salutandò la visita del ministro Matteoli in Abruzzo, afferma con molta chiarezza che il movimento è riuscito a far restituire all'esercizio venatorio le zone 2 dei parchi.

Invita poi tutti i cacciatori alla riunione di Pescara, perché « sarà determinante, in quanto il ministro vuole sentirci prima di togliere dai parchi i monti Morrone, Pizzi e Gemelli ».

Come vedete, è una comunicazione del seguente tenore: « allarme, allarme, c'è bisogno di una grande adunata perché dobbiamo ottenere questi risultati ».

Apprezzo invece la fermezza da lei dimostrata in un intervento svolto a Pescara, dove si è reso conto che probabilmente a lei chiedevano non tanto l'attuazione della legge n. 394 del 1991 sui parchi, quanto in particolare di poter andare a sparare nelle zone 2 dei parchi. Questo è poco ma sicuro!

Purtroppo, però, mentre in regione lei ha tenuto un atteggiamento molto democratico, molto disponibile, in quella riunione lei ha pronunciato alcune frasi con accenti forse un po' da comizio.

**ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*.** Ma era un comizio!

**FRANCO GERARDINI.** Al di là di questo, la prego di chiarirci fino in fondo in Commissione tutta questa benedetta vicenda. Vorremmo sapere che fine faranno le zone 2 dei parchi, che fine faranno le norme di salvaguardia, quali sono le tutele che il ministro vuole assicurare ai parchi abruzzesi affinché abbiano un loro giusto decollo.

Devo poi riferirle — mi scusi se insisto sull'argomento — che sulla questione dei due decreti il Ministero, a firma del dottor Togni, il 13 settembre 1994 ha inviato una risposta alla richiesta dell'UNAVI, datata 9 settembre 1994 (quindi è veramente eccezionale la tempestività della risposta da parte del Ministero), di un'interpretazione autentica per la sospensione delle misure di salvaguardia nelle zone 2. Non mi risulta che un'interpretazione autentica si possa dare anche su decreti non pubblicati (perché in questo momento siamo di fronte a decreti non pubblicati). Ma la cosa che più mi rattrista è che in fin dei conti il dottor Togni non ha torto in questa sua interpretazione autentica, perché conclude

la sua nota (che, ripeto, è grave sotto il profilo formale, perché non capisco come si possano fornire interpretazioni autentiche su decreti non pubblicati) dicendo che « è parere di questo ufficio che il provvedimento di sospensione delle clausole di salvaguardia nelle zone 2 dei parchi in oggetto, emanato dal ministro dell'ambiente, determina la liceità in dette zone dell'attività venatoria, secondo i limiti ed alle condizioni determinate dalla normativa vigente sull'intero territorio nazionale ».

Credo che le ultime righe chiariscano tuttavia che si procede secondo le normative vigenti sull'intero territorio nazionale. Quindi, a nostro avviso, all'interno di perimetri che non sono stati modificati, e che quindi si riferiscono anche alle zone 2 dei parchi, non si può andare a sparare.

Dal punto di vista dei contenuti la nota mi sembra quindi corretta; ma il tutto è stato interpretato dall'UNAVI come se si dicesse « adesso che saranno pubblicati i decreti andremo tutti a sparare ». Io sto invece alle sue affermazioni, quando lei, nella prima audizione del 22 giugno, mi rispose che per lei il problema della caccia era secondario. Noi crediamo che per quanto riguarda questo problema si possa arrivare a giuste ed equilibrate alleanze tra i cacciatori e gli ambientalisti, che in Abruzzo hanno dato vita a contrapposizioni molto gravi.

Occorrono giuste alleanze, per l'individuazione di opportune soluzioni sia per garantire il corretto svolgimento dell'attività venatoria sia — a mio avviso in maniera preminente — per garantire un progetto di tutela e di sviluppo delle aree montane abruzzesi. Su questo ci sarà molto da lavorare e le chiediamo la sua piena collaborazione, affinché con la regione, in sede di tavolo tecnico, si possa arrivare nel più breve tempo possibile a definire giusti equilibri.

Le chiedo inoltre — e vorrei in merito un suo pronunciamento definitivo — quali siano stati i motivi per cui lei ha provveduto di fatto alla nomina di nuovi comitati di gestione provvisori; lei ha annunciato proprio l'altro giorno che essi sono in via

di registrazione, se non sbaglio, e che sarebbero stati di lì a pochi giorni esecutivi.

Le dico questo perché nell'audizione del 20 settembre, con riferimento alle nomine precedenti fatte dal ministro Spini (posso al riguardo trovarmi anche in sintonia con lei, dicendo che sono nomine effettuate non al momento giusto, considerato che c'era un Governo uscente ed un altro entrante; sarebbe meschino non affermare che si possono sollevare delle riserve in proposito) mi è sembrato di capire dal suo intervento — lo dice lei stesso — che da un più approfondito esame della normativa è emersa la legittimità della firma dei decreti di costituzione dei comitati da parte del ministro dell'ambiente. Mi sembra che si riferisse ai decreti di Spini. Ebbene, se essi erano legittimi, come mai si è arrivati poi alla nomina di nuovi comitati provvisori ?

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Non erano registrati.

FRANCO GERARDINI. Le chiedo comunque le ragioni di fondo che hanno prodotto questo cambiamento, al di là del fatto che riteniamo che si debba andare al più presto, come lei ha affermato, alla nomina del presidente e dei comitati di gestione definitivi, che sono poi i motori dell'attuazione del parco.

Considerato che da tanto tempo stiamo attendendo una sua decisione (come si afferma giustamente anche nella risoluzione che l'onorevole Arata molto diligentemente e con grande fervore ha voluto leggere, perché si tratta di una risoluzione importante), le chiediamo se sia sua intenzione nominare presidente del parco nazionale d'Abruzzo Pratesi, considerato che in fin dei conti le Camere hanno dato in merito parere favorevole. Ci sembra infatti che nei confronti del parco nazionale d'Abruzzo vi sia una linea particolarmente ostruzionistica, iniziata con affermazioni a mio avviso irresponsabili dell'onorevole Tortoli, che da buon toscano è stato eletto in Abruzzo e che definiva il direttore del parco nazionale d'Abruzzo Tassi una sorta

di dittatore. Non so se egli abbia mai conosciuto il professor Tassi, però mi sembra che quest'ultimo per il parco nazionale d'Abruzzo sia stato una pietra miliare, il vero motore dell'affermazione di un parco a livello europeo ed anche soggetto principale di una grande rivalutazione economica di quelle aree che ormai erano in preda al degrado ed all'abbandono urbanistico. Oggi il parco nazionale d'Abruzzo è un soggetto europeo, un importante soggetto di tutela e valorizzazione delle aree interne abruzzesi. Crediamo che per quanto riguarda questo parco si debba giungere al più presto alla definizione di tutti gli obblighi che ha il Ministero, in modo particolare per metterlo nelle condizioni di poter lavorare in maniera seria ed operativa. Anche a tale riguardo le chiedo delucidazioni, considerato che siamo gelosi difensori dell'importanza del parco nazionale d'Abruzzo che per l'immagine turistica della regione è un grande strumento di promozione in Europa.

Abbiamo presentato anche alcune interrogazioni sui temi che ho affrontato. Probabilmente avremo modo di sentire anche in altre occasioni le sue risposte, però vogliamo essere fiduciosi fino in fondo e vogliamo essere a fianco di tutti quegli amministratori (decine di amministratori, signor ministro) che le hanno inviato comunicati e ordini del giorno nei quali si sottolinea in modo particolare la necessità di arrivare al più presto alle nomine definitive degli enti, per fare in modo che decolli effettivamente il grande progetto della « regione verde d'Europa », cui diamo molta importanza in Abruzzo.

Noi — ed io in modo particolare — siamo fiduciosi. Sono certo che lei cancellerà le ombre che ho esternato nel mio intervento. Mi scuso se le sarò sembrato particolarmente critico, ma — mi creda — teniamo molto alla difesa di questa grande occasione di sviluppo, che abbiamo anche voluto sostenere in piazza, a Campo Imperatore, domenica scorsa; in quella circostanza tante persone hanno chiesto al ministro Matteoli di essere coerente con quella frase « parchi avanti tutta » che molto efficacemente un giornale locale

ebbe modo di scrivere in occasione della sua visita in Abruzzo.

La ringrazio per tutto ciò che potrà dire a chiarimento di questi miei interrogativi.

LUCIANO CAVERI. Ho molto apprezzato la misura dell'intervento del ministro nella scorsa seduta e credo che egli abbia ragione nel dire che la legge va applicata con il massimo del buon senso. Si tratta di una cattiva legge, di un intrico di norme frutto di mille compromessi e di mille interessi; non sto qui a ripetere quanto ho affermato nel mese di giugno. Ritengo tuttavia che la legge esista e quindi sia giusto applicarla, anche se eventuali modifiche non possono essere considerate un sacrilegio, ma sono un diritto ed un dovere del Parlamento nel caso in cui si appurasse che parti della legge devono essere modificate.

Apprezzo soprattutto il riferimento ad un principio di democrazia, quello del coinvolgimento delle popolazioni, altrimenti i parchi continuerebbero ad essere dei parchi di carta. In questi anni infatti abbiamo letto sulla *Gazzetta Ufficiale* della nascita di molti parchi che sono stati perimetrati in astratto solo per vietare, perché poi in realtà non ci sono i soldi, non ci sono i finanziamenti per realizzarli. Credo che questo sia il nodo della mancata applicazione della legge: ad una difesa astratta non sono poi seguiti i mezzi finanziari per poter soddisfare le molte attese della popolazione dei parchi. In certi casi ci siamo trovati di fronte al paradosso di comuni che hanno fatto di tutto per essere inseriti nei parchi — pensiamo al parco del Pollino — nella convinzione che essere inseriti nel parco significasse l'ottenimento di chi sa quali finanziamenti che poi non sono venuti.

Molto brevemente, anche rifacendomi alla proposta avanzata dai colleghi Calzolaio e Arata di una risoluzione a conclusione dell'audizione del ministro, vorrei accennare a due questioni; ne affronterò poi, conclusivamente, una terza.

La prima riguarda il parco nazionale del Gran Paradiso. Sono perfettamente d'accordo con quanto affermato nel primo



punto della risoluzione: è necessario un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di adeguamento della legislazione vigente per il parco del Gran Paradiso, secondo i principi dettati dalla legge-quadro sui parchi. La regione Valle d'Aosta e la regione Piemonte hanno raggiunto un'intesa e l'hanno sottoposta all'attenzione del ministro; credo che sia necessario fare in fretta, anche perché il parco del Gran Paradiso è commissariato ed esistono forti indeterminanze su alcuni pilastri strutturali del parco, come la salvaguardia del corpo dei guardiaparco, che rischierebbe di essere soppresso se non si regolamentasse la materia molto in fretta.

Ripeto in questa sede, perché anche questo è stato oggetto di disinformazione nel corso dell'estate, che i valdostani sono assolutamente contrari ad uno smembramento del parco, mentre sono favorevoli ad una gestione unitaria, d'accordo con il Piemonte e con il Ministero dell'ambiente; tra l'altro devo dire che in questo periodo l'assessore all'ambiente della regione Valle d'Aosta è anche un esponente del movimento verde.

Chiedo ai due colleghi che hanno formulato la risoluzione (ed in questo caso non avrei problemi a sottoscriverla) che venga soppressa l'ultima frase del dispositivo, in cui si parla della composizione del consiglio direttivo come previsto dalla legge n. 394 del 1991. Infatti assieme al Ministero si è alla ricerca di una soluzione che consenta, non avendo la Valle d'Aosta una propria università, di ottenere un riequilibrio delle rappresentanze interregionali; al contrario un'eccessiva rigidità del testo della risoluzione potrebbe impedire tale soluzione.

Aggiungo qualche osservazione, a beneficio del ministro ma anche dei colleghi, sul tema della Convenzione delle Alpi. Se ne dibatte da molti anni; la settimana scorsa si è svolta a Chamonix una riunione molto importante degli eletti della montagna di tutte le zone alpine. Al termine di essa, si è assunta la decisione di dare l'assenso all'approvazione da parte dei Parlamenti nazionali della Convenzione delle Alpi.

Su questo tema vi è stato in Francia un dibattito molto vivace. Credo tuttavia che andrebbe aggiunto (e lo propongo ai firmatari della risoluzione) che nella fase dei protocolli aggiuntivi (per materia) alla Convenzione delle Alpi debbano essere coinvolti anche le regioni ed i rappresentanti delle popolazioni locali. La Convenzione delle Alpi è passata sulla testa degli abitanti delle Alpi e dei loro eletti, dei loro rappresentanti, perché è stata trattata dalle burocrazie dei ministeri competenti degli stati interessati. Questo problema è stato oggetto di una polemica ferocissima in Svizzera, dove il sistema cantonale prevede un pieno coinvolgimento delle piccole repubbliche che compongono la Confederazione.

Ebbene, poiché la Convenzione delle Alpi offre un quadro generale, mi auguro che per i protocolli vi sia un pieno coinvolgimento delle regioni.

Il terzo punto è rappresentato dalla questione relativa al parco del Monte Bianco, di cui non si parla nella risoluzione ma che costituisce un punto d'orgoglio per le comunità che vivono attorno al monte (quella del *Canton du Valais*, quella della Savoia e quella valdostana). Ad una proposta ministeriale di perimetrare il parco del Monte Bianco su una cartina del Touring Club Italiano, cioè una cartina enorme che prevedeva una curiosissima rettificazione dei confini, si è aggiunta una proposta dal basso che credo sia di ispirazione anche europea: le comunità locali, d'accordo con i ministri dell'ambiente succedutisi in questi anni, hanno dato vita al cosiddetto *espace Mont Blanc*, cioè « spazio Monte Bianco », che sta dando risultati molto buoni. È un procedimento inverso rispetto alla nascita dei parchi quale è avvenuta fino ad oggi. Si tratta di coinvolgere dal basso la popolazione per giungere ad un'area protetta che non sia quella tradizionale conosciuta fino ad oggi. Ci si sta lavorando, sono nati dei progetti pilota. Il ministro sa che è stato richiesto un piccolo finanziamento al Ministero dell'ambiente per consentire che assieme ai finanziamenti dei Ministeri dell'ambiente francese e del cantone svizzero del Vallese

si possa partire con questi progetti, a beneficio della tutela di questa area assolutamente straordinaria dal punto di vista naturalistico.

Mi auguro che nei prossimi mesi vi sia la possibilità di concretizzare la politica dei parchi, nel rispetto delle popolazioni che in essi vivono.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parole all'onorevole Pulcini, vorrei ricordare che la risoluzione Calzolaio e Arata non è all'ordine del giorno della seduta odierna. Sono state svolte parecchie considerazioni sull'argomento, ma penso che sarà opportuno parlarne in una prossima seduta.

**SERAFINO PULCINI.** Signor ministro, nella sua relazione lei afferma che l'attuazione della legge n. 394 del 1991 è un obiettivo ambizioso. Ciò mi fa arguire che lei sia un po' pessimista in ordine all'attuazione di questa legge. È vero che dal 1991 ad oggi la legge ancora non è decollata per i diversi ostacoli che ha incontrato nel suo percorso, ma se siamo veramente in una fase di cambiamento del modo di fare politica in Italia credo che questa sia l'occasione buona.

Vorrei ricordarle, signor ministro, che per noi abruzzesi l'attuazione dei parchi è di vitale importanza, anche in considerazione del fatto che la nostra regione non è considerata tra le aree depresse del Mezzogiorno.

Vorrei rivolgerle una domanda circa la definizione di un nuovo perimetro provvisorio dei parchi del Gran Sasso Monti della Laga e della Majella. Sappiamo che per ben due volte questi perimetri sono stati definiti e vorrei che ci chiarisse perché intende ritornare nuovamente sul punto, istituendo anche una consulta tecnica, che, pur rappresentando un'apprezzabile iniziativa dal punto di vista democratico, potrebbe risultare un ulteriore ostacolo e un sistema per procrastinare nel tempo l'attuazione del parco, cui dovrebbero provvedere gli organi preposti dalla legge.

Credo che la perimetrazione provvisoria potrebbe restare quella attuale, mentre

quella definitiva dovrà essere stabilita dall'ente parco in sede di stesura del piano relativo all'area protetta. Nella sua relazione, signor ministro, lei parla di una definizione del perimetro definitivo entro la fine dell'anno, ma ritengo lei si riferisca ancora una volta ad un perimetro definitivo provvisorio.

Signor presidente, voglio infine rivolgere al ministro una domanda che esula dall'argomento dell'audizione, alla quale egli potrà rispondermi se lo riterrà opportuno. Se fossi ministro dell'ambiente o dei lavori pubblici proporrei oggi la riunificazione dei due ministeri in un unico dicastero denominato « del territorio ». Gradirei conoscere il suo parere in merito.

**FRANCO CORLEONE.** Svolgerò alcune brevi considerazioni, perché molto già è stato detto dai colleghi intervenuti prima di me. Le chiederò in particolare, signor ministro, alcune precisazioni per comprendere se l'operazione fiducia tra ministro e Parlamento si possa concludere con soddisfazione.

Circa i problemi dei parchi nazionali, lei ha svolto una relazione che è stata da tutti apprezzata per la sobrietà e il tono. Eppure, ho notato che affrontando in poche righe la questione del parco nazionale d'Abruzzo ha, come si suol dire, tirato fuori le unghie, ponendo problemi circa l'adempimento e il rispetto di norme amministrative ed affermando che questa situazione costringe il ministero ad adottare decise azioni che consentano di garantire una corretta gestione amministrativa.

Ebbene, lei ha tutti gli strumenti per chiedere che la correttezza della gestione amministrativa sia assicurata, ma che c'entra in tutto ciò la mancata nomina di Pratesi a presidente del parco nazionale d'Abruzzo? O lei pensa che Pratesi, nominato presidente, coprirebbe irregolarità amministrative o ritiene che egli non sarebbe capace di intervenire per impedire eventuali scorrettezze oppure — questa ipotesi è di natura tutta politica — intende fare una operazione di normalizzazione del

parco, per poi mettere in difficoltà lo stesso Pratesi in presenza di una delegittimazione del parco.

Le chiedo, signor ministro, se non voglia riconsiderare — lo affermo con spirito di dialogo molto sincero — l'opzione annunciata pubblicamente e privatamente, dando così un segnale di voler riconquistare la fiducia e il rapporto con il Parlamento e in particolare con le Commissioni ambiente di Camera e Senato, che hanno espresso un voto. Non ritiene che in materia sia necessaria una reciproca prova di fiducia, non ritiene di testimoniare che lei sta dalla parte dei parchi e soprattutto del parco più funzionante d'Italia, nominandone il presidente? Contestualmente potrà utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per far agire gli organi di controllo relativamente a tutte le irregolarità che possano essersi verificate (nessuno ha intenzione di coprire cose che non vanno, se esse si sono verificate). Ribadisco che mettere però in relazione l'attuale situazione con la nomina del presidente significa dare una patente di sfiducia al nome votato e sostenuto dalle due Commissioni competenti di Camera e Senato, mettendo poi in difficoltà il soggetto interessato di qui a tre mesi.

Potrei concludere qui il mio discorso, ma voglio sottoporla ad un'altra prova di fiducia reciproca. Ritengo non avrà difficoltà a rispondermi.

Il tavolo tecnico è una soluzione di dialogo con gli enti locali al fine di evitare gli errori compiuti in passato, errori a cui credo l'abbia costretta, signor ministro, qualcuno che non la ama. Il tavolo tecnico avrà il compito di operare una ridefinizione del problema: ebbene, lei può dichiarare in questa sede che si atterrà alla soluzione che da esso emergerà e che non vi sarà quindi un nuovo rinvio?

Ho apprezzato l'indicazione tutta politica da lei fornita quando ha rilevato che la vicenda dei parchi, specialmente quelli dell'Abruzzo (rispetto ai quali più viva è la polemica), va risolta prima dell'inizio della campagna elettorale per le elezioni regionali. Questa dichiarazione dimostra grande saggezza politica, perché l'Abruzzo, come

altre regioni, deve affrontare questioni occupazionali, del lavoro, del turismo, legate alla grave situazione esistente; l'Abruzzo è una regione di confine tra nord e sud e vive ad esempio in modo esplosivo il problema degli sgravi contributivi.

Ebbene, in considerazione di tale situazione, signor ministro, mettere in piedi un conflitto anacronistico e trogloditico tra ambientalisti e cacciatori è una delle cose di cui la regione non ha assolutamente bisogno. Si guardi dai falsi amici che la vogliono costringere in un imbuto, in un corridoio cieco, spingendo il dibattito politico e culturale, in una regione che ha tante difficoltà economiche, sul terreno dello scontro tra gruppi o *lobby*.

Per quanto riguarda poi le nomine dei comitati di gestione provvisori, rispetto alle quali ancora non conosciamo i nomi, la mia opinione personalissima è che non dovrebbero esservi rappresentate le associazioni ambientaliste.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Però è la legge.

FRANCO CORLEONE. Da questo ad avere rappresentanti di associazioni fantasma, credo ci sia una gran differenza. La scelta appartiene alla sua responsabilità, signor ministro; e potremo giudicare solo quando ella avrà scelto. Mi auguro, però, che non prevalga quel degrado che porta alle microlottizzazioni: dobbiamo abbandonare tutte le logiche lottizzatorie, ma certo le microlottizzazioni sono le più miserabili ed inaccettabili.

Concludo il mio intervento dicendo che il funzionario di cui il collega Gerardini ha ricordato la lettera secondo me ha compiuto un grave errore, dando interpretazione di un decreto ancora sottoposto a giudizio di legittimità e non ancora portato a conoscenza dei parlamentari della Repubblica.

ALFREDO ZAGATTI. Signor ministro, vorrei porre la questione relativa al parco del delta del Po e non per riaprire un dibattito che ci ha già visti impegnati in Commissione ed in Aula, in occasione della

discussione del decreto su Venezia e Chioggia. In quell'occasione abbiamo cercato di contrastare la decisione assunta dal Governo e dalla maggioranza per la proroga al 31 dicembre 1995, ma dopo il dibattito ci sono state numerose votazioni. Dunque, è stata espressa una volontà che rispetto; desidero soltanto porre in evidenza un fatto che quella vicenda ci consegna, cioè che i termini di proroga hanno realizzato una situazione nuova, perché non si tratta solo di procrastinare di qualche mese l'istituzione del parco, quanto di considerare consumata quell'ipotesi di intesa che evidentemente non incontrava il necessario consenso.

Questi eventi hanno creato una situazione particolare nel territorio emiliano-romagnolo, perché, come il ministro sicuramente sa, quell'area si era dotata nel 1988 di una legge regionale per l'istituzione del parco del delta, una legge messa in mora dalla decisione del Parlamento di costituire il parco interregionale e vissuta solo per i vincoli che proponeva, non essendo potuta diventare realtà, soprattutto per la sua parte propositiva. Infatti, sia i piani territoriali che dovevano dar vita al parco regionale sia l'istituzione degli enti che lo dovevano gestire sia la possibilità di concorrere a finanziamenti sono stati sospesi dal processo, tutt'altro che compiuto, che doveva portare al parco interregionale.

Ne consegue che ormai da sei, sette anni — mi riferisco solo al tempo di discussione dei provvedimenti legislativi, tralasciando gli anni del dibattito politico-culturale — si parla del parco e in questo periodo la collettività ha visto concretizzarsi la volontà politica nell'approvazione di una legge regionale.

Eppure, ancora oggi regna la più profonda incertezza e si è creato un serio problema rispetto all'ipotesi di creare un parco, sulla quale si era realizzato un consenso abbastanza ampio: l'inoperatività della legge ed i lunghi processi di applicazione della legge quadro hanno vanificato la consapevolezza, la fiducia, il consenso.

In questa situazione, la regione Emilia Romagna sta maturando la decisione politico-istituzionale — decisione che ritengo giusta — di rendere effettivamente operativa la legge regionale istitutiva del parco del delta. Sono stati fatti annunci pubblici, si svolgeranno confronti politici ed istituzionali, il consiglio regionale esprimerà la sua posizione.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Tutto ciò, naturalmente, per la parte di competenza della regione.

ALFREDO ZAGATTI. Certo, in Emilia Romagna. La legge regionale non poteva superare questo ambito.

Evidentemente occorre riflettere sui problemi esistenti, il primo dei quali è che non si può costituire un parco *pro tempore*. Nel momento in cui si decide di dare attuazione alla legge regionale, è evidente che la prospettiva cambia perché si costituisce una realtà che, sia pure con alcuni possibili aggiustamenti, prevede una certa collocazione del parco.

Si creerebbe inoltre un conflitto con il meccanismo previsto dalla legge-quadro sui parchi, perché non si può ipotizzare una situazione che si procrastini da una parte grazie a proroghe su proroghe e che incomba dall'altra come una specie di spada di Damocle costituita dall'istituzione di un parco nazionale che nessuno vorrebbe in quei termini.

Esiste poi il problema costituito dall'accesso ai finanziamenti: finora, non esistendo né un parco regionale né un parco nazionale, non è stato possibile contare su alcuna risorsa.

Ecco dunque perché ritengo necessario un confronto tra il ministero e le regioni interessate, trovando la sede idonea affinché anche il Parlamento contribuisca — questa Commissione ha svolto un ruolo nel dibattito con gli enti locali nella fase di discussione del decreto — a superare la situazione attuale. Non so se questo percorso debba essere quello delineato dalla legge-quadro sui parchi (l'ipotesi di un parco interregionale è nata dal riconoscimento della difficoltà ad istituire un parco

nazionale e dalla volontà di rafforzare il ruolo delle regioni), ma certamente occorre il consenso; occorre altresì la consapevolezza che i tempi delle decisioni assunte dall'una o dall'altra parte del territorio possono non essere in sintonia. Lo dico con amarezza, dal punto di vista di chi ha creduto in prospettiva nella battaglia che doveva portare alla costituzione del parco interregionale e constata il cambiamento che sta avvenendo.

Mi chiedo se non sia giunto il momento di stringere il confronto, al di là dei termini previsti dal decreto, e di individuare un percorso che dia certezza alle popolazioni interessate. In quest'ottica, va valutata positivamente l'iniziativa della regione Emilia Romagna di rilancio dell'ipotesi della legge regionale. Spero che il ministro ed il Governo abbiano la sensibilità di riaprire il confronto, ponendo anche alla regione Veneto il quesito di quale percorso intenda adottare; la legge regionale ovvero un processo che autonomamente produca fatti politico-legislativi in quella parte di territorio?

Concludo rilevando che, a fronte di un dibattito impegnativo come quello odierno, la risoluzione presentata dai colleghi Calzolaio e Arata, pur non essendo formalmente all'ordine del giorno, riveste particolare importanza. Mi chiedo se sia possibile che sin da oggi, sentito l'orientamento del Governo e le opinioni dei colleghi, la Commissione esprima il suo orientamento. Sarebbe ingiusto, infatti, che un dibattito così produttivo non trovasse un momento di sintesi.

VITTORIO EMILIANI. Mi rifaccio alle ultime considerazioni del collega Zagatti, che mi paiono molto importanti perché il dibattito sui parchi è scaduto per troppi anni in una sorta di trappola dovuta al ristretto numero di parchi, allo scarso finanziamento ad essi destinato ed alla intrinseca gracilità di alcuni di essi. I parchi nazionali erano stati istituiti negli anni venti e trenta, e nel dopoguerra si era addirittura minacciato di sciogliere il parco nazionale d'Abruzzo, che era il più prestigioso.

Parlo di trappola nel senso che non si è mai riusciti a volgere in positivo questo dibattito: da una parte si diceva che i parchi sono buoni, sono belli e sono produttivi, non avendo peraltro a disposizione molti elementi per dimostrarlo in mancanza di una politica attiva per i parchi, dall'altra si diceva che i parchi portano soltanto vincoli e gravami e sono osteggiati dalla popolazione. È in fondo quello che abbiamo sentito affermare ancora una volta per il parco interregionale del Delta del Po, il rinvio della cui costituzione al 31 dicembre 1995 suona purtroppo a morto.

Grazie a sviluppi molto recenti (ma meno recenti per il parco nazionale d'Abruzzo), siamo oggi in grado di poter tuttavia fare una politica positiva, valorizzando gli esempi produttivi esistenti, in chiave di recupero di posti di lavoro, di creazione di indotto economico, finanziario, turistico e commerciale. Infatti, in zone spesso marginali, povere o impoverite, in zone già abbandonate o in fase di abbandono (la grande dorsale dei nostri Appennini rappresenta una zona di spopolamento, anzitutto giovanile, impressionante), laddove la struttura parco ha cominciato a funzionare e a dare risultati, esistono tutti gli elementi per dimostrare la produttività di un'azienda parco ben gestita.

È un po' il caso del Delta del Po, per il quale la scelta interregionale è certo la migliore, essendo esso storicamente e antropologicamente una grande area che va grosso modo da Venezia a Ravenna. Esso è addirittura legato al mito, i miti di Fetonte, di Minosse e di Icaro. La configurazione interregionale ci consentirebbe di dimostrare che in quella area il parco non solo può starci, ma è in grado di produrre nonostante la zona sia fortemente antropizzata.

Se però ciò non fosse immediatamente praticabile, si potrebbe almeno consentire ad una delle due regioni, quella già pronta alla realizzazione del parco regionale, di ottenere tutti gli incentivi necessari a produrre l'effetto parco; tale effetto, infatti, sarebbe, a mio parere, positivo ai fini del

convincimento dell'altra regione della bontà della soluzione perseguita.

Alla luce di queste considerazioni, il suo più recente intervento, signor ministro, apre la porta ad una speranza di fondo. In giugno lei aveva esposto una visione in conflitto sostanziale con la legge sui parchi e sulle aree protette; in questo caso invece lei ha dato una visione più serena, più pragmatica e volta all'attuazione delle parti migliori della legge.

Abbiamo sempre riconosciuto che la legge n. 394 del 1991 è macchinosa, di non facile applicazione è scaturita da tante mediazioni, tuttavia essa è la prima legge generale sui parchi e va quindi attuata con il massimo scrupolo ed impegno.

In presenza di una politica attiva e del suo intervento, signor ministro, il parco può non essere soltanto vincolo e gravame ma risorsa. Pertanto, vengo al cuore del problema, toccando l'aspetto che mi ha meno convinto della sua relazione della scorsa settimana, per rilevare che il parco nazionale d'Abruzzo è già un'area-risorsa, che si può ben contrapporre al parco-vincolo, al parco-gravame, a quel parco che è soltanto sulla carta e che non è ancora riuscito a dare, magari non per sua colpa ma per le pastoie burocratiche, gli indennizzi e gli incentivi comunitari, nazionali e regionali.

Non mi soffermo a lungo sul parco nazionale d'Abruzzo, condividendo pienamente le osservazioni dei colleghi Gerardini e Corleone. Credo tuttavia che sia necessario sciogliere il nodo, perché si tratta forse dell'unico parco nazionale rimasto, considerato che quello del Gran Paradiso rischia lo smembramento e che quello dello Stelvio è già smembrato; il parco del Circeo, inoltre, è stato massacrato, in anni lontani e meno lontani, da una indegna speculazione ed ora, pur essendo in fase di ripresa, è certamente poca cosa nonostante gli sforzi del suo direttore e di quanti credono ancora in esso.

Il parco nazionale d'Abruzzo è troppo importante per non valutarne con il massimo d'attenzione, di scrupolo e di serenità la situazione generale ed amministrativa. Se si fosse recato, signor ministro, come io

ho fatto, nei periodi di maggior calura in questo parco, avrebbe visto una folla persino eccessiva. C'era tanta gente, c'erano tanti stranieri: il numero dei visitatori aumenta continuamente e quindi l'indotto economico si potenzia, con la nascita di nuove attività alberghiere molto interessanti (una proprio a Pescasseroli, recentissima).

Questo vuol dire che il parco funziona e che può rappresentare la grande risorsa per l'economia abruzzese, ma anche che esso ha bisogno di altri polmoni, essendo sotto pressione e in qualche modo sotto stress. Ben vengano allora nuovi parchi, subito attrezzati ed incentivati, nazionali, interregionali o regionali.

Ho seguito anni fa la vicenda tragicomica del parco regionale dei Monti Simbruini, dove si giravano gli « spaghetti western », trattandosi di una zona carsica e desolata, tanto che sono rimasti reperti di quelle attività cinematografiche (cabine del telefono, pezzi di *saloon*, collezioni di selle o finimenti). Questo parco, essendo stato paracadutato dall'alto dalla regione Lazio e non essendo stato sufficientemente spiegato alla gente, ha finito per riscuotere una opposizione feroce e non decollare mai. Ebbene, trovandosi esso tra Roma e il parco nazionale d'Abruzzo, la sua effettiva realizzazione avrebbe prodotto un allentamento della pressione su quest'ultimo. La splendida zona dei Simbruini è raggiungibile da Roma in un'ora; essa è purtroppo in parte devastata da certi grandi *residence* a ruota, che solo un bombardamento potrebbe eliminare, ridando alla zona caratteristiche di civiltà. Tuttavia, nonostante queste incredibili costruzioni, la zona è ancora di grande pregio naturalistico, ambientale e turistico.

Sono queste le ragioni per dar corso ad una serie di iniziative che facciano dell'Abruzzo una regione verde, ma che trasformino in quest'ottica anche quanto sta nei dintorni della grande e spesso soltanto cementizia area metropolitana romana: il Circeo, i Castelli, i Simbruini.

Sarebbe importante sciogliere anche il problema del rapporto con la dirigenza del parco d'Abruzzo. Tassi è un uomo che ha

certamente straordinari meriti, essendo li dal 1969, spesso sotto il tiro di denunce anonime (ho seguito una serie di vicende davvero miserabili, poi cadute nel nulla: denunce archiviate per non aver trovato una firma leggibile sotto le stesse oppure firmate da piccoli potenti politici che per fortuna sono stati spazzati via). Ebbene, Tassi non è certamente un diplomatico, ma a volte è un pregio essere uomini fermi e tutti d'un pezzo.

Credo però che vada ascoltato, perché non può esserci presunzione di colpevolezza o di irregolarità amministrative né nei suoi confronti né nei confronti di un uomo integerrimo come Michele Cifarelli, che ha ricoperto prima la carica di presidente e poi quella di commissario straordinario. Un dialogo con queste persone sarebbe senz'altro costruttivo e le renderebbe onore, signor ministro.

Prima di concludere il mio intervento vorrei svolgere due brevi considerazioni. In primo luogo, quanto ai comuni che hanno criticato i decreti estivi e che cioè non avrebbero interesse ad aderire alla costituzione di un parco; alcuni, vorrebbero addirittura uscirne. Si è svolta di recente, il 7 settembre di quest'anno, una riunione all'Aquila nel corso della quale le critiche sono state avanzate proprio da comuni che non fanno parte del parco e che vorrebbero esservi inclusi: Rocca di Mezzo, Civitella Roveto, Lucoli, Navelli, San Demetrio, Rocca Casale, Secinaro, Poggio Picenze e così via. Comunque la comunità del parco aveva votato contro il rinvio della costituzione dei due parchi.

Infine, vorrei affrontare un argomento che costituisce quasi una nota di colore. Il ministro nella sua relazione, che per tanti versi ho apprezzato, ha detto che gli uffici del parco nazionale d'Abruzzo dopo 70 anni hanno ancora sede a Roma. In primo luogo vorrei far presente che non si tratta di una sede faraonica; chi l'ha frequentata, sa che svolge un ruolo di promozione oltre che di rappresentanza. In secondo luogo, è difficile tenere a Pescasseroli conferenze stampa nazionali, specialmente d'inverno, così come è difficile riunire in quella zona rappresentanti di comuni di tre regioni. Se

la sede è sproporzionata rispetto alle finanze del parco, che sia cambiata. Non credo però che sia sbagliato insediare nella capitale la rappresentanza di un grande parco; si tratta di un dettaglio, che però può avere grande importanza per l'attività di promozione.

MARIA LENTI. Il signor ministro ricorderà che all'inizio di luglio il gruppo di rifondazione comunista ha presentato un'interrogazione con la quale si avanzavano precise domande e la richiesta di chiarimento sull'attuazione della leggequadro per le aree protette e per i parchi. Il ministro ricorderà anche che ci eravamo dichiarati insoddisfatti.

Credo che questa sia l'occasione in cui il ministro possa rispondere a quelle domande, che non rinnovo anche perché sono state riprese in modo articolato da molti dei colleghi che mi hanno preceduto. Tra l'altro, dal momento in cui abbiamo presentato in Assemblea l'interrogazione ad oggi sono passati tre mesi e nel frattempo abbiamo avuto un'estate ricca di dichiarazioni del ministro in materia di politica ambientale, dichiarazioni che ci hanno lasciati perplessi e stupiti, nonché preoccupati.

Nel corso della precedente audizione il ministro ha detto che la responsabilità è stata dei *mass media* che hanno stravolto le sue dichiarazioni. Non mi interessa il *look* massmediale del ministro e vorrei chiedergli di rispondere alle domande che gli sono state avanzate.

Riteniamo importante, infatti, che il ministro si impegni e chiarisca quale sia la posizione del Governo in materia ambientale. Nel paese ci sono esigenze occupazionali, richieste pressanti da parte degli enti locali, rilevanti attese da parte dei giovani alle quali in qualche modo occorre rispondere se non si vuole che la situazione peggiori. Sappiamo bene che l'attuazione della legge sui parchi e comunque la tutela dell'ambiente non sono obiettivi fini a se stessi ma diventano una risorsa e consentono una riconversione economica in grado di dare a chi si è diplomato o laureato una possibilità di lavoro remunerativo, interes-

sante e rispetto al quale i giovani possono offrire un pieno impegno.

Chiedo perciò al ministro di risponderci per quanto riguarda le nomine nei comitati di gestione, la perimetrazione delle aree, l'impegno per l'Asinara, l'attuazione della legge n. 394. Auspichiamo che possa assumere, a nome del Governo, impegni precisi, perché riteniamo che la situazione sia insopportabile e che non sia possibile procrastinare gli interventi necessari a far fronte a necessità urgenti.

**RICCARDO PERALE.** Signor ministro, nel corso della precedente seduta l'onorevole Calzolaio ha detto che i recenti provvedimenti legislativi sono da considerarsi di attuazione della legge n. 394, approvata meno di tre anni fa. Forse non ho ben compreso il pensiero del collega, ma credo di aver capito che la sua opinione è che quella normativa non vada modificata più di tanto.

Per quanto mi riguarda, non sono d'accordo su alcune parti di quella legge, in particolare per quanto riguarda i parchi regionali; giudico infatti insoddisfacente la normativa di inquadramento, come ho avuto modo di dire nel corso di un dibattito al quale era presente il sottosegretario Fumagalli Carulli. Desidero perciò richiamare l'attenzione del ministro su due aspetti particolari.

L'articolo 24 tratta dell'organizzazione amministrativa dei parchi. Credo che queste norme siano troppo generiche e che abbiano consentito la promulgazione di leggi regionali istitutive di parchi che sono, per usare un eufemismo, molto perfettabili; sarebbe necessario un inquadramento più preciso dal punto di vista amministrativo.

Una seconda questione, forse più importante, della quale si è discusso in questa sede ed anche in aula riguarda il decreto-legge in materia di incendi boschivi, che sono in aumento nelle aree protette. I motivi di ciò forse non sono del tutto noti: in primo luogo l'abbattimento della redditività del bosco, per cui le popolazioni non li curano ovvero, se vogliamo essere maligni, possono addirittura

diventare parte attiva nella distruzione di boschi che sono visti come elemento di disturbo delle attività produttive; in secondo luogo, va tenuto presente che il personale volontario spesso è in numero rilevante e viene pagato su domanda, cioè a cottimo. È un fenomeno abbastanza noto che certi incendi scoppino in determinate aree protette sempre verso sera, cioè quando l'incendio non può essere affrontato se non nelle ore notturne e se non da personale pagato a cottimo, essendo impossibile l'impiego degli elicotteri in queste ore.

Ho voluto fare questi due esempi per dire che probabilmente, se si adottasse qualche norma premiante della redditività dei boschi per le popolazioni, mi riferisco in particolare alla loro coltivazione ed alla sostituzione, soprattutto in alcune aree, della macchia mediterranea (quasi mai originaria nel nostro paese) con essenze ad alto fusto, che sono più nobili e più redditizie, si creerebbe un disincentivo all'attività di distruzione ed un incentivo alla creazione di posti di lavoro in sostituzione di quelli del tutto precari ricoperti dagli spegnitori volontari di incendi.

Tutto ciò andrebbe integrato nel coordinamento della lotta antincendi, che a volte è francamente risibile nelle zone protette del nostro paese. Tale coordinamento spesso manca completamente; inoltre il numero degli addetti del corpo forestale dello Stato è sovrabbondante in alcune aree (a volte decine di migliaia di unità per regione), mentre in altre zone (come nel mio collegio, dove esiste un parco regionale) è ridotto a meno di venti unità. Nei colli uganei stazionano a tutela del territorio 19 addetti della forestale.

Contemporaneamente esistono i vigili del fuoco che dispongono di dotazioni enormemente maggiori, ma la legge impedisce loro di intervenire se non in presenza di un'ipotesi di danno alle persone o alle abitazioni. Questa situazione è veramente assurda.

Questi aspetti normativi sono carenti anche nella legge-quadro e ritengo si potrebbero ottenere risultati rilevanti con poco sforzo, se si stabilisse chi deve fare e



che cosa. Il coordinamento di queste attività comporta inoltre non tanto di andare contro interessi ma di andar contro situazioni di prestigio di alcune realtà rispetto ad altre (come sappiamo, i ministeri interessati alla lotta antincendi sono cinque: certamente troppi)! Per queste ragioni insisto sull'opportunità di inserire nella legge-quadro precise norme che oggi mancano completamente, soprattutto con riferimento ai parchi regionali.

UGO CECCONI. Ho ascoltato attentamente le argomentazioni assai interessanti dei colleghi. Ricordo che l'Italia è arrivata buon ultima approvando la legge-quadro n. 294 del 1991, cercando di recuperare affannosamente il tempo perduto.

Ho studiato il problema dei parchi e delle aree protette, anche per ragioni professionali (facendo parte del corpo forestale), e la mia netta impressione è che questa normativa, pur essendo buona e cattiva al tempo stesso (numerosi lati oscuri di essa devono essere perfezionati e limati), è tuttavia una legge che affronta per la prima volta in modo organico la complessa materia in esame.

Dicevo che ho l'impressione che questa legge sia però sbagliata. Essa infatti è pervasa da uno spirito calvinista, essendo particolarmente vincolistica e contenendo norme rigide per il rispetto dei boschi e della natura, ma opera in un paese non calvinista, ma da controriforma. In questo momento, se non saranno previsti regolamenti, strumenti attuativi, finanziamenti ed incentivi, se in sostanza non si farà decollare — come si dice con una pessima parola — la legge, la normativa quadro fallirà.

In un paese in cui il culto della natura e del verde non ha grandi indici di ascolto (Stendhal diceva: « *les italiens abhorrent les arbres* »), la 294 è stata una legge calata dall'alto. In essa è carente l'aspetto della informazione e della partecipazione del cittadino alla formazione dello strumento giuridico.

È mia profonda opinione che si debba far ricorso ad un importante strumento giuridico, oggi caduto un po' in disuso:

quello della tradizione, degli usi e dei costumi, che ha valore normativo quando il cittadino è convinto che la costante ripetizione di un certo comportamento rivesta caratteri cogenti e si conformi ad una giuridica obbligatorietà (*opinio iuris ac necessitatis*). Questa legge, invece, calata dall'alto, è certamente buona nelle intenzioni (meglio tardi che mai, anche se misfatti atroci sono ormai stati compiuti) e può essere condivisa nella sua formulazione tecnica, ma la sua filosofia applicativa deve essere riveduta.

La mia parte politica è nettamente favorevole a questo tipo di interventi. Il ministro Matteoli, che non devo certo difendere, ha del resto dimostrato, dopo un piccolo equivoco iniziale, avendo compreso bene la lezione, profonda onestà intellettuale, capendo che la tematica ambientalista va molto meditata, in quanto risente purtroppo molto della passionalità. Dico sempre che l'ecologista della domenica è il peggior nemico dell'ambiente; ecco perché il coinvolgimento delle popolazioni interessate è fondamentale.

Affermava poc'anzi il collega Perale che i boschi bruciano. Ebbene, ho qui una relazione del dottor Alessandrini del corpo forestale, di cui voglio leggere alcuni passi relativi agli incendi nelle aree protette. Afferma tale relazione: « Se si analizza l'entità del fenomeno nelle aree protette come percentuale rispetto al totale regionale, le regioni più colpite sono state l'Abruzzo, dove il 45 per cento degli incendi registrati ricade in parchi o in riserve, e la Calabria (il parco del Pollino), nella quale oltre il 35 per cento dei boschi bruciati è protetto, mentre la regione meno colpita risulta il Molise ». « L'analisi percentuale effettuata consente alcune considerazioni » — e qui va giù con l'accetta, ma si tratta di un'analisi che noi politici, cui spetta varare lo strumento legislativo, dobbiamo necessariamente considerare — « la frequenza di incendi nelle aree protette è correlabile, nella quasi totalità dei casi, all'incidenza della dolosità e all'esistenza di una presumibile protesta contro l'applicazione di vincoli ambientali ». « La percentuale dei boschi protetti bruciati

esprime per ciascuna regione il parametro del danno ambientale ».

Se si esamina la tempistica prevista nella legge, ci si accorge che dalla pubblicazione del programma fino all'istituzione delle singole aree protette operano le cosiddette misure di salvaguardia. Perfetto, perché ciò consente di stoppare la situazione. Successivamente, però, dalla istituzione dell'area fino all'approvazione del relativo regolamento, operano i divieti di cui all'articolo 11. Ebbene, questa normativa vincolistica va spesso ad incidere su un ambiente già gravato di problemi economici e di sopravvivenza, aggiungendo ulteriori problemi.

L'onorevole Emiliani ha parlato del parco dei monti Simbruini, dove venivano ambientati gli « spaghetti-western ». La legge regionale n. 8 del 29 gennaio 1983 ha istituito questo parco ma, in undici anni di normativa vincolistica non è stato fatto niente ed il parco non è stato fatto funzionare. Non voglio fare processi ma voglio ricordare che quando si cala dall'alto una legge si incontra sempre opposizione.

Temo più della peste la superficialità culturale delle nuove classi, della nuova borghesia. Noi siamo politici, non artisti e sappiamo che, quando in un territorio vi sono aspettative spropositate rispetto alle possibilità di soddisfacimento e viene imposta una normativa vincolistica molto rigida, il territorio stesso reagisce boicottando; i sindaci non sono espressione di babbo natale ma del *demos* che li elegge e che li vuole solo se obbediscono a certi *input*.

La politica dei parchi rischia perciò di fallire e non bastano le incentivazioni a risolvere il problema economico delle popolazioni interessate dalla normativa vincolistica. Queste incentivazioni comunque non devono essere rivolte alla produzione, cioè al ritorno economico. La creazione di un parco presuppone ritorni — uso questa parola, anche se non mi piace — non quantificabili o determinabili nelle categorie dell'estimo; la regimentazione delle acque, l'acqua pulita, l'aria pulita, sono beni difficilmente quantificabili ma di cui la collettività deve farsi carico mediante

un sistema di incentivazione alle attività produttive ovvero mediante un trasferimento di risorse dallo Stato: per avere a valle dei vantaggi, devono essere sopportati costi; ma si tratta di vantaggi e di costi per tutti.

Sono dunque necessari interventi finanziari precisi e soprattutto occorre che la legge venga attuata, altrimenti, come tutte le buone intenzioni, non potrà che restare tale. Colgo l'occasione per rilevare che la normativa deve anche essere semplificata, soprattutto per quanto riguarda gli enti di gestione. Ad esempio, i consigli direttivi sono formati da un presidente più altri dodici membri: credo che sarebbe preferibile uno strumento più agile per provvedere all'ordinaria amministrazione.

Tornando in generale alla politica per i parchi, mi è stato fatto notare che il 28 aprile di quest'anno l'allora ministro Spini, in regime di *prorogatio*, ha proceduto ad una serie di nomine di amministratori di enti rispetto alle quali, per carità di patria, sorvolo. Tutto il mondo è paese e non ci meravigliamo certo di questo, ma credo che la legge n. 394 debba essere modificata — nessuno oggi è tanto pazzo da non accettarla — perché non è perfetta e deve ricevere il consenso delle popolazioni. Questo può essere raggiunto non solo nella prospettiva di un ritorno economico ma anche grazie ad una cultura di base ambientalista, che appartiene più allo spirito calvinista che non al nostro, e tenendo presente che il bosco — vi parla un forestale — non è orticoltura: è un qualcosa che segue la sua evoluzione naturale.

Ho sempre considerato con orrore il decespugliamento delle coste montane, perché rappresenta ciò che la natura sta cercando di riconquistare in un terreno denudato dagli interventi rapaci dell'uomo. La macchia mediterranea è una formazione ben precisa e tipica e non la sostituirei certo — i forestali questi errori non li fanno — con specie più pregiate; andando dalla selvicoltura naturalistica all'orticoltura si creerebbero gravi problemi. In Germania hanno trasformato tutti i boschi di pianura, che erano misti, in boschi monofitici di abete rosso e si

stanno ancora « mordendo le mani ». Cerchiamo di non commettere gli stessi errori: la natura va rispettata, altrimenti si vendica !

**MASSIMO SCALIA.** Non credo di dover ripetere le osservazioni già avanzate da chi mi ha preceduto, segnatamente i colleghi Calzolaio ed Emiliani, ma mi associo alla generale presa d'atto del dialogo che il ministro ha instaurato con la Commissione e con il Parlamento, nonché del suo atteggiamento che si traduce, secondo le teorie della comunicazione, nella frase « sono venuto qui ad impegnarmi che i parchi verranno attuati, proprio a partire dalla zona più calda e cioè dall'Abruzzo ». Pertanto, riallacciandomi alle domande già poste da chi mi ha preceduto, mi permetto di rappresentare il punto di vista dei progressisti-federativi su un aspetto particolare del rapporto con il ministro.

Purtroppo in Italia c'è grande abitudine a profondere parole, ma questa volta accettiamo quelle del ministro come una sfida. Il ministro si è impegnato perché veramente si applichi la legge n. 394 del 1991? Ebbene, a parte il fatto che in questa e in altre sedi è stato sollevato il problema degli osservatori parlamentari, accettiamo la sfida e proponiamo alcuni punti di verifica.

La prima verifica dell'impegno fattuale per realizzare veramente la legge n. 394 è quella proposta dai colleghi Calzolaio ed Arata e riguarda la Commissione ambiente ed il suo presidente, nonché i capigruppo: la risoluzione, sia pure integrata e modificata, deve essere discussa ed approvata come « sacramento » della volontà parlamentare nei confronti dell'indirizzo politico da dare al ministro.

Vi sono poi i due aspetti, già sollevati in questa sede, sui quali desidero tornare perché sono popperiani: *hic Rhodus, hic salta*. L'impegno politico del ministro può essere verificato su due questioni molto rilevanti per la vicenda abruzzese.

Voglio dire al ministro, come è già stato osservato, che, partire con il piede della revisione delle salvaguardie predisposte

dal precedente ministro rispetto ai parchi abruzzesi, non è la scelta migliore.

Approfitto peraltro dell'occasione per ricordare che il ministro Spini non si trovava in una situazione *debilis*, bensì — voglio ricordarlo a tutti i colleghi — nella situazione della fine della passata legislatura, in cui, nella fase di scioglimento delle Camere, il ministero Ciampi rimase in carica con tutti i suoi poteri. Il ministro dell'ambiente dell'epoca aveva quindi tranquillamente il potere di fare quello che ha fatto.

Vengo ora alle due questioni che ritengo fondamentali ai fini della verifica dell'impegno del ministro di attuare la legge. Sottolineo in particolare la questione dei tempi e quella dell'esito dello strumento proposto dal ministro. Circa i tempi, convengo con la valutazione politica dell'onorevole Matteoli, cioè che la vicenda non può essere decisa in modo da interferire con le elezioni politiche regionali, perché verrebbe inquinata da una serie di considerazioni di carattere molto particolare. Allora, però, il termine dei primi di febbraio, indicato dal ministro ...

**ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente.** Ho detto gennaio !

**MASSIMO SCALIA.** Fine gennaio-primi di febbraio: è un termine che deve essere anticipato di molto; credo che la questione vada chiusa entro il 31 dicembre 1994 e non debba subire rinvii al 1995.

Per quanto riguarda l'istituzione dei comitati, in cui siederanno tecnici del Ministero dell'ambiente e rappresentanti della regione e delle autonomie locali interessate, rilevo che si tratta di un lavoro fondamentale per molti aspetti e che si tratta della soluzione istituzionale più adeguata affinché i parchi possano rappresentare quel livello di partecipazione e consenso capace di produrre gli effetti che il collega Emiliani ricordava. Deve però essere tassativo che gli esiti di questi tavoli siano definitivi.

Voglio essere ulteriormente esplicito: non è pensabile che, una volta attivati i tavoli e una volta che essi si siano riuniti

e siano pervenuti alla definizione dell'aspetto del parco, della sua perimetrazione e di tutto quanto necessiti per il suo decollo, si possa pensare che ciò rappresenti solo un momento e che altre mediazioni politiche siano possibili.

L'abbiamo visto nella tristissima vicenda del parco interregionale del Delta del Po (in merito il ministro dell'ambiente non ha responsabilità dirette), dove vi è il pericolo di una postergazione senza fine dell'iniziativa, risultando il parco del tutto in dubbio e forse non si farà. In questo caso, però, sono accertati la responsabilità e l'impegno del ministro e pertanto le conclusioni cui perverranno i tavoli dovranno essere veramente definitive. Solo a questo patto si potrà credere alle parole del ministro e risolvere positivamente quella che il gruppo progressisti-federativo vede come una sfida nei confronti di un ministro che era partito sulla vicenda con il piede sbagliato ed in capo a poche settimane prevede invece la realizzazione piena dell'impegno di attuazione della legge n. 394 del 1991, mi auguro coronando una piccola telenovela che sta andando avanti da troppo tempo, cioè l'insediamento come presidente del parco nazionale d'Abruzzo di una delle figure più prestigiose dell'ambientalismo italiano e nota per l'elevatissima competenza, essendo Fulco Pratesi stato chiamato da governi di tutto il mondo ad esaminare la possibilità di istituire parchi.

Comprendo alcune preoccupazioni del ministro in ordine a rilievi avanzati soprattutto dalla magistratura contabile, che peraltro non sono particolarmente nuovi (ad esse sono già state date risposte), ma la figura di Fulco Pratesi come presidente del parco d'Abruzzo non può a mio parere essere vista disgiuntamente da quella, che forse qualcuno ritiene scomoda, di Franco Tassi, direttore del parco, senza cui non credo il parco sarebbe decollato ed arrivato ad un livello per il quale molti comuni che prima erano contrari oggi richiedono di farne parte.

L'asse Pratesi-Tassi mostrerebbe, al di là di effetti estremamente positivi per la situazione del parco, anche il coraggio del

ministro nell'andare un po' controcorrente e nel riconoscere quello che gli ambientalisti di tutta Italia da molto tempo attribuiscono alla figura di Tassi ed a quella di Pratesi. Questo non per ideologia, ma per le capacità concrete ed operative che queste figure dell'ambientalismo hanno saputo mostrare in molte situazioni.

STEFANIA FUSCAGNI. Vorrei osservare che anche in questo dibattito — senza contare le firme di Calzolaio ed Arata in calce alla risoluzione di cui è stata data lettura — si è avuta contezza della maturazione di una riflessione tale da permetterci di dire che siamo arrivati per quanto riguarda la politica ambientalistica su un pianoro, dal quale, se si pongono bene le radici, si può veramente scollinare.

Voglio ribadire con un esempio quanto tutti hanno già osservato: qual è il punto da cui si capisce che abbiamo scollinato? È il fatto di leggere nella finanziaria quanto viene destinato alla realizzazione dei parchi. Soprattutto per il Circeo (l'ultimo parco in ordine di tempo di cui sono stati nominati presidente e consiglio di amministrazione) vorremmo vedere scritto che esistono le risorse in finanziaria affinché dalla parte organizzativa-burocratica si passi all'effettivo decollo dell'area protetta.

Voglio sottolineare un altro aspetto: vi è attesa da parte di chi nutre legittime aspettative sull'azione del Ministero dell'ambiente circa il funzionamento dello stesso. Voglio essere molto chiara in merito: il personale del ministero è molto eterogeneo e, a mio modo di vedere, datato culturalmente, perché, come è del tutto ragionevole, in questa amministrazione sono confluite persone che si sono interessate in maniera emotivamente alta del problema ambientale in una fase di primo impianto.

Questo impulso iniziale si è tuttavia attenuato, non essendo stato investito dalla riorganizzazione della legge n. 29 sul pubblico impiego, con una riorganizzazione del lavoro su basi di funzionalità, di annullamento degli sprechi, di ottimizzazione delle risorse e di inserimento delle risorse

umane laddove necessitino in base ai carichi di lavoro. Ebbene, ritengo però che il Ministero dell'ambiente possa, per le sue caratteristiche di gioventù e disponendo di personale avventizio e quindi non radicato, far fronte positivamente alle sclerotizzazioni burocratiche. Per altro verso, però, il personale del Ministero dell'ambiente deve essere strutturato in modo da rispondere ad alcune caratteristiche fortemente ignorate nella pubblica amministrazione.

Fra queste caratteristiche c'è quella di confezionare leggi che abbiano come parte incorporata e viva la necessità di farsi intendere e di convincere l'opinione pubblica. L'informazione non è una penna d'alpino sul cappello; fa parte integrante della politica di ristrutturazione dei ministeri.

Ritengo che, data la ridotta consistenza d'organico del ministero, la necessità di una sua espansione e conseguentemente quella di riciclare il personale, procedendo con interventi formativi, vi siano le condizioni di fattibilità perché si possa sperimentare una ristrutturazione del ministero stesso in base a quanto previsto dal piano della funzione pubblica, cioè del ministro Cassese prima e del ministro Urbani ora, per cercare di creare almeno una sezione campione. Non conosco a fondo la struttura del ministero, ma rilevo che nella risoluzione dei colleghi Calzolaio e Arata si fa riferimento ad un servizio conservazione della natura ed alla segreteria tecnica. Qualcuno prima di me ha parlato della necessità di una verifica. Credo comunque che sia necessario mettere in moto in termini sperimentali una ristrutturazione del ministero.

Quanto all'informazione, ho già avuto modo di parlare dell'educazione ambientale e dell'informazione *in loco*. Sarebbe opportuna un'iniziativa del ministero per dare fiato alle cooperative informative nate in quest'ambiente grazie all'opera di giovani universitari, che rappresentano una fonte di lavoro, hanno energia vitale e capacità innovativa. Un sistema informativo che veda in sede centrale l'attività di impulso e l'articolazione reale sul territorio sarebbe quanto mai valido.

Infine, vorrei affrontare un tema che per me costituisce un « pallino ». Sulla scorta di quanto avviene negli altri paesi — recentemente è stato svolto in proposito in Svizzera un referendum — dovremmo prevedere forme di incentivazione dirette non agli esperti, che non hanno la percezione storica dell'ambiente ed a volte solo una cultura libresca, ma alla popolazione che vive sul territorio. Non so quali potrebbero essere le modalità, ma so che in Austria e in Svizzera si torna a dare incentivi a chi è del luogo e quindi ha la possibilità di conoscere *de visu* i problemi. Si tratta di una forma di civiltà che deve prevalere sulla formazione libresca e che deve essere riportata alla tradizione locale che spesso contiene elementi di saggezza che ormai siamo in grado di apprezzare.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Signor ministro, poiché non sono stata presente quando lei ha svolto la relazione, non potrò intervenire globalmente. Ho però ascoltato gli interventi dei colleghi e mi sembra di aver capito che sostanzialmente lei ha posto l'accento, per quanto riguarda la realizzazione dei parchi, oltre che sugli aspetti tecnico-finanziari anche sul consenso delle popolazioni interessate. Si tratta di un tema di grande rilievo ma, quando si parla di problemi così importanti e che riguardano lo sviluppo delle zone interessate, occorre tener conto anche della volontà dei rappresentanti delle popolazioni, che sono i sindaci, i consigli comunali, i presidenti delle province e delle regioni, nonché i relativi consigli.

Pertanto, rispetto ad alcune dichiarazioni rese ai giornali circa le dismissioni come sedi di penitenziari di alcune isole (Gorgona e Pianosa), vorrei ricordare al ministro, che conosce bene la zona, che esiste un vecchio protocollo d'intesa siglato dalla regione Toscana, dalla provincia di Livorno, dal comune e dal Ministero di grazia e giustizia per un esperimento, tutto da verificare, di villaggio penitenziario. Mi risulta che recentemente, al massimo quindici giorni fa, si è svolta a Livorno una riunione del consiglio provinciale al termine della quale è stato approvato un

ordine del giorno da tutte le forze politiche presenti, salvo alleanza nazionale, con 19 voti favorevoli su 20. Quest'ordine del giorno richiamava la necessità di compiere una verifica della situazione delle isole nelle quali vi sono strutture penitenziarie ed un riesame del protocollo d'intesa a suo tempo siglato.

Inoltre, a fronte dello stato di incertezza dovuto alla mancata perimetrazione nella zona dell'arcipelago toscano, è stato chiesto di svolgere al più presto una conferenza di servizi con la partecipazione della regione Toscana, della provincia di Livorno, dei comuni interessati e della comunità montana.

Mi fa piacere sapere che il ministro Matteoli ha preso contatti con il presidente della regione con il quale il 10 di ottobre avrà un incontro, dal quale potranno derivare utili indicazioni. Vorrei però che non venissero elusi appuntamenti istituzionali che, pur non costituendo un confronto tra soggetti rappresentativi delle istituzioni, sono però sede di confronto con le comunità locali. Solo in questo modo, infatti, si può trovare il consenso delle popolazioni, che attendono da anni un chiarimento della situazione.

Occorre che sulla questione dell'arcipelago toscano sia posto un punto fermo e la conferenza di servizi può essere lo strumento idoneo. È questa la richiesta che avanziamo, insieme a quella di un chiarimento sulla disponibilità a rivedere con le comunità locali e sulla base dei protocolli d'intesa esistenti la situazione delle isole nelle quali vi sono penitenziari, per evitare di giungere a pronunciamenti che poi debbano essere corretti.

GIAN PIERO SCANU. Desidero svolgere soltanto qualche considerazione, che esporrò per *flash*.

La nostra maggiore preoccupazione è che le aree protette vengano viste per ciò che sono, non soltanto cioè un importante salto di qualità nel rapporto tra società civile e territorio, non soltanto un riconoscimento di una sorta di connotazione di livello metafisico rispetto a un bene che non può essere ritenuto esclusivamente

appartenente ai contemporanei, ma che da essi deve essere difeso e salvaguardato per essere consegnato a quelli che verranno in maniera da poterne continuare il giusto utilizzo, bensì anche una utilizzazione come risorsa.

Per spiegarmi bene, credo sia sufficiente che si rifletta al concetto di risorsa. Questa è per definizione qualcosa da cui il consorzio civile deve trarre godimento. Ciò implica una applicazione di concetti molto severi e allo stesso tempo pratici di partecipazione nella individuazione delle modalità del godimento di queste risorse. Ecco perché concordo con quanti — non ultima la collega Biricotti — rivendicano il coinvolgimento più ampio possibile dei comuni, delle realtà locali, in modo che innanzitutto queste iniziative vengano viste come portatrici di quei valori di cui ho cercato di parlare, ma anche al fine di evitare che possano perpetuarsi forme di conflitto che in diverse realtà si sono già espresse e che hanno anche portato a legittimare il riferimento che il collega Perale ha fatto parlando di incendi boschivi.

Le chiedo pertanto, signor ministro, di volersi adoperare affinché tutte le aree protette, sia quelle di livello nazionale sia quelle di livello regionale, possano trovare una sorta di cassa di compensazione, con una mediazione del Ministero dell'ambiente, che non rappresenti in alcun modo una forma di offesa al potere giurisdizionale delle regioni e degli altri enti locali, in modo tale da essere immessi in una logica di partecipazione e di complessivo godimento.

Tutto questo comporta un salto di qualità, un arricchimento culturale, ma ai fini della gestione determinerà l'effettiva realizzazione dell'iniziativa.

Mi scuso con il presidente della Commissione se tenterò molto velocemente di dare una impostazione al mio intervento che solo apparentemente può sembrare in distonia rispetto alla procedura che dobbiamo seguire. Credo però sia utile, ai fini di un corretto rapporto con il ministro dell'ambiente.

Signor ministro, lei non si trova in questo momento sul lettino delle psicanalista, per cui non ha bisogno che ciascuno di noi si arrovelli per tentare di leggere ciò che c'è nella sua mente. Ma a chiunque abbia avuto la sensibilità di seguire con attenzione le varie vicende che hanno accompagnato e accompagnano il suo impegno di ministro della Repubblica risulta chiara una volontà di dare concretezza ed attuazione ad una politica ambientale che, nelle sue effettive intenzioni, ci pare essere molto più accettabile di quanto non si sia mostrata nelle fasi iniziali. Se mi è concesso un riferimento allegorico, è come se lei disponesse di un pavone che ha le sembianze di un rospo. Non ho niente contro i rospi — anche perché siamo abituati da un po' di tempo a inghiottirne quotidianamente una grande quantità — ma, al di là della battuta, sono del parere, signor ministro, che lei abbia la volontà di nobilitare ulteriormente il suo impegno in ordine alla qualità dei suoi interventi.

Arrivo allora alla proposta, signor ministro, che indirizzo anche al signor presidente della seduta. Mi pare che, richiamando in certo qual modo anche l'articolo 117 del regolamento della Camera, si possa chiedere in questa sede al ministro di far conoscere quale sia la sua opinione in ordine ad una risoluzione che è stata presentata in questa sede e che, come ben sapete, porta le firme dei colleghi Calzolaio ed Arata, risoluzione alla quale il mio gruppo parlamentare — lo faceva intendere poc'anzi meglio di me la collega Fuscagni — aderisce (vi aderiamo anche come singoli deputati, desiderando che le nostre firme siano aggiunte in calce al documento).

Signor ministro ritengo sia importante che la Commissione, già in questa sede, conosca il suo parere, anche informale, in ordine alla risoluzione in oggetto. Questo è fondamentale, perché in ordine al contenuto di una risoluzione sulla quale mi pare tutti i commissari o buona parte di essi sono d'accordo, in ordine alle indicazioni operative che si dovranno sostanziare anche in impegni finanziari precisi nella

incipiente legge finanziaria, credo debba giungere una risposta.

In buona sostanza, signor ministro, il tipo di gradimento effettivo che il nostro gruppo potrà esprimere in ordine alla relazione che lei ha svolto e quindi in ordine ai suoi effettivi programmi dipende in maniera molto forte, direi determinante, dalla sua disponibilità a sostenere nelle sedi opportune questa risoluzione, permettendo che essa sia esaminata con il parere favorevole del Governo, espresso per suo tramite.

Mi rendo conto che ciò può sembrare dal punto di vista procedurale una richiesta irrituale; credo però che lo sforzo di costruire insieme qualcosa che possa vedere la Commissione chiamata ad esprimersi in maniera unanime possa legittimare tale nostra richiesta. Spero di essermi spiegato, signor ministro.

**ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente.*** Credo di aver capito; comunque, lei sicuramente si è spiegato.

**GIAN PIERO SCANU.** Le chiedo la cortesia di esprimere un parere sulla risoluzione, alla quale mi permetto di aggiungere una frase a titolo di chiarimento. Dopo le parole « ad accelerare con un forte impulso centrale l'istituzione delle aree marine protette », vorrei aggiungere le seguenti « considerando come prime aree di reperimento quelle indicate dall'articolo 31 della legge n. 979 del 1982 e dall'articolo 36 della legge n. 94 del 1991 ». Questa formulazione non innova nella sostanza; è solo una sottolineatura, per evitare incomprensioni.

**ANTONIO VALIANTE.** Signor ministro, condivido le considerazioni da lei espresse in ordine agli ostacoli nell'iter attuativo della legge n. 394 e nell'attuazione concreta di alcuni parchi, così come condivido la sua affermazione che a partire dal 1992 i cittadini subiscono i vincoli ma il parco non è nato. In proposito, tuttavia, credo

che vadano fatte alcune considerazioni e quindi vada cercata una soluzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VALERIO CALZOLAIO

ANTONIO VALIANTE. Deve essere superata, a mio avviso, la fase dei desideri astratti e la legge deve essere attuata, altrimenti le popolazioni continueranno a subire i vincoli ma non godranno dei risultati positivi attesi.

La legge n. 394 ha senz'altro un impianto centralistico e rischieremmo, come è accaduto in passato con i precedenti responsabili del Ministero dell'ambiente, di centralizzare ulteriormente l'impianto della legge qualora non rispettassimo le intese previste con le regioni e con gli altri enti per l'attuazione di alcune norme.

Ad esempio, negli ultimi tempi si è molto discusso della soppressione di alcune misure di salvaguardia; l'articolo 33, punto 7, stabilisce che il ministro può indicare le misure di salvaguardia d'intesa con le regioni: finora questa intesa non c'è stata, per lo meno a quanto mi risulta. Vivo nel mio collegio, formato da 54 comuni situati nel più ampio parco nazionale previsto dalla legge, quello del Cilento, che comprende 76 comuni ed ha un'estensione di 300 mila ettari; credo che sia il più grande d'Italia ed uno dei maggiori d'Europa. I vincoli sono stati posti, ma non si intravede alcun intervento di gestione.

Signor ministro, effettivamente esistono difficoltà oggettive, ma occorre una spinta più forte. Cercherò di spiegare cosa intendo dire, richiamandomi a quanto già detto dalla comunità del parco in un documento che le è stato inviato, con il quale si chiedeva una ripermetrazione non per restringere *sic et simpliciter* il perimetro del parco ma per crearlo in maniera funzionale alla costituzione delle aree contigue. Questa problematica viene eccessivamente trascurata quando si parla di vincoli e della loro abolizione. La legge ha dato la possibilità di superare certi vincoli,

compreso quello relativo all'attività venatoria, attraverso il ricorso alle aree contigue. L'articolo 32 prescrive che su quelle aree, in un'azione unitaria di programmazione, è consentita l'attività venatoria solo ai residenti nel parco e nelle aree contigue. Ciò significa che il legislatore dell'epoca ha voluto riconoscere una necessità e vi ha dato soluzione. Dunque, non è necessario forzare la legge.

È la legge n. 157, in materia di attività venatoria, che vieta tale attività nei parchi e questa legge è successiva a quella n. 394: quest'ultima è del dicembre 1991 mentre la n. 157 è del febbraio 1992. Dunque, se c'è stata questa riflessione vuol dire che nella legge n. 394 era già stata individuata una soluzione al problema. Se poi le associazioni venatorie vogliono, partendo dall'esterno delle aree interessate, continuare a conquistare spazi per la loro attività, il discorso cambia e non si parla più dell'esigenza di soddisfare le richieste legittime delle popolazioni che vivono sul territorio.

Signor ministro, capisco le pressioni che le giungono, ma la invito a prestare grande attenzione. Dobbiamo fare il possibile perché le popolazioni restino nei parchi e li mantengano vivi; quindi, dobbiamo far sì che tradizioni e possibilità di impiego del tempo libero — teniamo presente che nei piccoli centri montani sono molto scarse le occasioni di svago — siano garantite. Cosa diversa è se questa richiesta viene imposta dall'esterno, da categorie che hanno altri obiettivi.

Perciò, se il problema riguarda le popolazioni che vivono nei parchi, dobbiamo attenerci alle indicazioni della legge e cioè considerare le aree contigue. Non ci sono altre soluzioni da inventare. Non so chi abbia potuto immaginare che attraverso la soppressione delle norme di salvaguardia si potesse depotenziare la presenza di vincoli sul territorio. È vero il contrario, perché le norme di salvaguardia pongono confini ai limiti e la loro mancanza rende brutale l'applicazione della legge perché, una volta perimetrato il parco, quelle aree



sono comunque soggette ai vincoli imposti. Dunque, occorre attuare il citato articolo 32 soprattutto nel caso di parchi di grandi dimensioni come quello del Cilento, che ha quasi 80 chilometri di costa ed uno sterminato entroterra nel quale al momento non è possibile realizzare neppure un impianto di smaltimento dei rifiuti, se non con gravissime difficoltà e nel quale ci sono aree vallive notevolmente antropizzate, un'agricoltura intensiva ma non aspetti naturalistici di particolare pregio: quelle aree possono essere trasformate in contigue e quindi fare da supporto per una migliore attuazione della legge sui parchi.

Anch'io ritengo che questa legge sia eccessivamente centralistica. Se riuscissimo a trasformarla, probabilmente eviteremo molti errori. Al momento non possiamo che sfruttare quegli spiragli che si aprono alla partecipazione locale, sia a livello regionale sia a livello della comunità del parco, che è l'unico referente credibile sul territorio. La comunità del parco, infatti, è fatta dai sindaci dei comuni e nessuno più di essi può essere interessato ad una migliore difesa degli interessi dei cittadini in sede di attuazione della legge.

Ebbene, quando una comunità interessata ad un parco — come in questo caso — ne fornisce all'unanimità un'indicazione (76 sindaci, il presidente della provincia e quello della regione), credo che lei, signor ministro, che, dopo la perimetrazione del parco, sarà anche il titolare della sua gestione provvisoria, dovrà sentirsi da un lato maggiormente responsabilizzato in questa doppia veste e dall'altro essere facilitato nell'attuazione della legge.

Come il collega Scanu, sono anch'io favorevole a sottoscrivere la risoluzione dei colleghi Calzolaio ed Arata, a condizione però che venga aggiunto l'invito al ministro a convocare nel più breve tempo possibile tante conferenze di servizi per quanti sono i parchi ancora da realizzare. Non vi è infatti alcun ostacolo al fatto che il ministro, il presidente della regione e il presidente della comunità del parco (se il

ministro ritenesse opportuno convocarlo) affrontino i problemi della ripermetrazione del parco, della individuazione delle aree contigue e della nomina dei comitati di gestione, i quali, anche in questo caso, ai sensi dell'articolo 9 della legge, vanno nominati d'intesa con il presidente della regione (cosa che il ministro Spini non ha fatto ed ecco perché quei decreti sono illegittimi: il ministro ha un'opinione in merito, io esprimo la mia con altrettanta franchezza).

Da un lato, sono ancora una volta d'accordo con il ministro, l'eccessiva centralizzazione derivante dalla legge crea difficoltà, dall'altro ritengo che occorra evitare che tale centralizzazione debba crescere, riducendo ancor più i già limitati spazi che la legge stessa riserva.

Per questo la risoluzione deve contenere anche l'invito al ministro a promuovere in tempi rapidi le conferenze di servizi. Vedo infatti la difficoltà di intervenire sulla materia in esame con una norma unica o con una indicazione univoca: ciascun parco è un problema. Nella mia regione, ad esempio, il Vesuvio costituisce un problema completamente diverso e per molti versi contrapposto a quello del parco del Cilento (non soltanto per le differenze di dimensione: 12 mila ettari e 300 mila ettari). Il primo si trova al centro di un'area eccessivamente urbanizzata (mille 800 abitanti per chilometro quadrato), il secondo insiste su un'area a scarsa densità demografica (75 abitanti per chilometro quadrato). Le conferenze di servizi devono quindi essere tante quante i parchi da istituire; peraltro la legge n. 142 fissa i termini per chiunque voglia tutelarsi ritenendo ingiusto il risultato di tali conferenze.

Un altro aspetto è quello dei piani ambiente, che stanno per essere presentati o sono in gran parte stati presentati. Ebbene, vi è la tendenza da parte delle regioni a scaricare la maggior parte degli interventi sul versante del risanamento. Questo problema incide sulla creazione dei parchi e sulla costituzione delle risorse

necessarie. Vi è la tendenza, come dicevo, ad utilizzare la stragrande maggioranza dei fondi, prescindendo dalle affermazioni del CIPE e dalle cifre che esso ha indicato, per il risanamento.

Occorre quindi effettuare immediate verifiche dei piani ambiente, ai fini del miglioramento della condizione ambientale legata ai parchi.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 7, non vi è ancora alcun provvedimento del Governo rispetto alle aree considerate. La legge n. 394 non prevede finalmente risorse straordinarie, ma priorità di interventi. Ebbene, ad oggi nessuna priorità è stata rispettata né a livello nazionale né a livello regionale. Ciò sia rispetto agli interventi di carattere pubblico prescritti dall'articolo 7 sia rispetto a quelli di carattere privato. Le iniziative compatibili con le aree parco di natura privatistica devono infatti avere priorità rispetto ad iniziative analoghe che sorgano fuori da tali aree.

Nessuna di queste norme, che pure non sono vincolate all'esistenza di un comitato di gestione o alla presenza di un ente operante direttamente sul territorio, sono state applicate.

Se vogliamo uscirne con una certa rapidità, pur considerando le notevoli difficoltà esistenti, la via da seguire può essere soltanto quella che ho indicato. La comunità del parco del Cilento le ha chiesto che entro il mese di ottobre si arrivi a una soluzione del problema. Vi è in tal senso una risoluzione unitaria della comunità del parco e questa mattina si è tenuto presso la regione, convocato dall'assessore all'urbanistica, un incontro con gli amministratori del parco nel corso del quale si sono individuate soluzioni sia per la perimetrazione sia per l'individuazione delle aree contigue. Ritengo che la proposta le giungerà a breve, signor ministro, se i passaggi che purtroppo le regioni devono vivere (giunta, consiglio) si svolgeranno rapidamente. Questa mattina, comunque, è

stato siglato un protocollo tra amministratori del parco e regione in ordine alla materia.

Tenga presente, signor ministro, che non si tratta del piccolo parco e che quindi la mancanza di aree che consentano sfoghi e la mancanza di priorità è vitale per la sopravvivenza del parco. Gli incendi ed altri problemi che si susseguono vanno ad aggravare una situazione già notevolmente difficile.

Mi sono battuto perché la legge n. 394 del 1991 venisse attuata ed attuata correttamente, però essa, essendo stata partorita dal Parlamento dopo 30 anni dalla sua prima presentazione, avvenuta nel 1964, è inevitabilmente un provvedimento di compromesso. Non si tratta di una legge tutta in direzione ambientalista né di una legge tutta in direzione opposta; essa va attuata per come è. Certo lo sforzo deve essere quello di applicarla nel modo migliore e il mantener saldo il legame con le autentiche realtà territoriali nell'attuazione dei parchi significa raggiungere due obiettivi: attuare i parchi e attuarli con il consenso delle popolazioni, che è la condizione indispensabile perché queste iniziative siano veramente efficaci e costruttive.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Valiante per il suo interessante intervento. Ringrazio altresì i colleghi intervenuti prima di lui per aver saputo contenere in tempi ristretti i propri interventi nonostante l'interesse dell'argomento in esame.

Do la parola al ministro dell'ambiente per la replica, affinché dia la risposta ai quesiti che la Commissione ha sollevato.

**ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente.** Potrei limitarmi a rispondere alle domande avanzate dall'onorevole Calzolaio nella seduta di martedì 20 settembre. Egli infatti ha posto quesiti che sono stati ripresi o ampliati dai colleghi che sono intervenuti oggi. Poiché però altri parlamentari hanno posto anche problemi più legati al loro territorio di appartenenza, risponderò non solo ai quesiti dell'onore-

vole Calzolaio ma anche a tutti coloro che sono intervenuti nel corso della mia audizione per vedere se riesco a farmi comprendere interamente.

L'onorevole Calzolaio ha posto per primo la questione relativa alla nomina dei direttori. Condivido la richiesta di procedere quanto prima a queste nomine, almeno per quanto riguarda gli enti parco formalmente istituiti. Intendo perciò avvalermi della possibilità offerta dall'articolo 9, comma 11, della legge n. 394, il quale prevede anche che in sede di prima applicazione della legge il direttore possa essere nominato con decreto del ministro dell'ambiente, mediante contratto di diritto privato, per non oltre due anni, tra soggetti particolarmente esperti in materia naturalistica-ambientale anche se non iscritti nell'elenco ufficiale degli idonei all'esercizio di direttore del parco. In generale, però, ritengo opportuno nominare direttori iscritti nel predetto elenco, ovvero inseriti nella rosa degli esperti che hanno richiesto di essere iscritti nell'elenco secondo le procedure stabilite dal ministro Spini e attuate dal competente servizio conservazione della natura; non escludo però la possibilità di nominare persone con specifiche esperienze e conoscenze del contesto ambientale e sociale dei singoli parchi.

Contestualmente alla nomina dei direttori procederò all'avvio delle procedure per l'indizione del concorso per il nuovo direttore di parco, secondo quanto previsto dalla legge. Quanto alla stipula del contratto, ritengo che dovrà avvenire a cura dell'ente parco, sui fondi del quale gravano attualmente le relative spese. Il gradimento dell'ente sul nominativo del direttore sarà sicuramente un elemento di rilievo per le decisioni che andrò ad adottare.

Un secondo quesito riguardava il coordinamento degli enti parco. Negli allegati alla relazione che ho svolto il 20 settembre sono riportate dettagliate notizie sulla continua interazione fra il ministero e gli enti parco. Sarà senz'altro importante un incontro tra me ed i presidenti degli enti,

soprattutto al fine di delineare soluzioni rapide ai numerosi problemi che sono stati già evidenziati ripetutamente dal servizio conservazione della natura — questo servizio lavora in condizioni veramente disperate perché ha poco personale a disposizione; stiamo cercando di risolvere il problema — e che richiederanno molto probabilmente una soluzione legislativa tale da far superare le lungaggini democratiche connesse con la creazione di enti pubblici.

Quanto al ritardo nell'istituzione di aree protette marine, concordo con la preoccupazione espressa dall'onorevole Calzolaio per i ritardi che si sono verificati. Effettivamente la legge sul mare, che prevedeva l'istituzione di oltre 20 riserve marine, è del 1982 ma, come ricordava l'onorevole Scanu, ad oggi le riserve marine istituite sono poche e non tutte funzionanti. Non posso non evidenziare i risultati positivi ed i tempi tutto sommati brevi che il Ministero dell'ambiente ha garantito per l'attuazione della legge sulle aree protette, a seguito dell'assegnazione di tutte le competenze in materie di aree protette marine: è in via di elaborazione una proposta che consentirà sia il decollo dell'istituzione sia il suo funzionamento, prevedendo il pieno e costruttivo coinvolgimento delle realtà locali, oltre che del mondo scientifico, delle associazioni ambientaliste e delle componenti sociali e produttive. Le competenze in materia di aree protette marine dovranno essere unificate per evitare conflitti di competenze e la conseguente paralisi amministrativa all'interno del Ministero dell'ambiente.

Quanto al programma triennale di tutela ambientale (1994-1996), la delibera del CIPE del 21 dicembre 1993 aveva escluso dalla possibilità di finanziamento statale le province autonome di Trento e Bolzano, in ottemperanza a quanto previsto dal decreto legislativo 16 marzo 1992, n. 266, articolo 4, comma 3, e fissato il termine per la presentazione del documento regionale di programma entro 90 giorni dalla pubblicazione della citata delibera nella *Gazzetta Ufficiale*.

Successivamente la Corte costituzionale, con sentenza n. 165 del 14 aprile 1994, ha dichiarato illegittima la mancata esclusione del riparto delle risorse finanziarie del piano triennale delle province autonome di Trento e Bolzano; per quel che concerne la data di scadenza del termine di presentazione del documento di programma, il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano ha richiesto un rinvio al 31 luglio dell'originaria scadenza del 9 giugno 1994. In verità, quasi tutte le regioni hanno chiesto uno slittamento, che è stato concesso fino al 30 settembre. Occorreva pertanto riformulare una deliberazione secondo le procedure di cui all'articolo 13 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito in legge 4 dicembre 1993, n. 493, recante norme per l'accelerazione degli investimenti pubblici.

Pertanto, si è ritenuto opportuno proporre alcune ulteriori marginali variazioni all'originaria deliberazione del CIPE, che si erano dimostrate necessarie sia per risolvere le problematiche manifestate in sede di redazione dei documenti di programma da parte delle regioni sia per assicurare un ulteriore snellimento delle procedure di spesa. Si è ritenuto di sottoporre tali modifiche al CIPE, nella seduta del 3 agosto 1994, nell'intento di acquisire le eventuali ulteriori proposte di modifica che altri ministeri avessero ritenuto opportuno inserire, visto il lasso di tempo intercorso dalla prima approvazione. Su tali modifiche la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano ha espresso parere favorevole il 22 settembre 1994.

Un altro quesito è stato posto sull'incentivazione dello sviluppo socio-economico dei comuni interessati da parchi nazionali. L'onorevole Calzolaio ha avanzato in merito alcune domande precise ed io intendo per chiarezza rispondere che condivido la necessità di dare completa attuazione all'articolo 7. La questione, che è stata affrontata anche dall'onorevole Va-

liante, è che l'articolo 7 prevede la priorità nella concessione dei finanziamenti ai territori interessati da parchi nazionali, sia con riferimento ai fondi comunitari e nazionali sia con riferimento ai fondi regionali. Le regioni hanno mostrato di accettare e condividere questa filosofia, anche se sarà necessario riscontrare alla prova dei fatti l'attuazione del principio nell'ambito del programma triennale per le aree protette. Maggiori difficoltà e resistenze nell'applicazione dell'articolo 7 sono state riscontrate dal Ministero dell'ambiente per l'assegnazione dei fondi di competenza di altri ministeri, i quali finora non hanno quasi mai applicato il principio della priorità dei finanziamenti. Devo dirlo con chiarezza.

Le questioni concernenti l'attività venatoria ormai mi perseguitano, al punto che un'agenzia fotografica pagherebbe una grossa cifra per una foto di me vestito da cacciatore. Siamo ormai al ridicolo: nonostante tutte le polemiche, non sono mai andato a caccia in tutta la mia vita anche se, come ho ripetuto molte volte, sono favorevole alla attività venatoria se regolamentata secondo quanto stabilito dal Parlamento. Ho già chiarito più volte il mio pensiero sulla necessità di un totale ed incondizionato rispetto dell'attuale normativa in materia, sia all'interno sia all'esterno delle aree protette. Come ricordava molto bene l'onorevole Valiante, la legge n. 157 è chiara.

Mi auguro che il tavolo tecnico istituito con la regione Abruzzo, ove maggiore è la percentuale di territorio vincolata dai parchi e sottratta all'esercizio venatorio, consentirà di risolvere nel concreto e senza opposti estremismi il problema della compatibilità tra due legittime esigenze, nel rispetto dell'attuale normativa.

Per quanto riguarda il parco di Orosei-Gennargentu-Asinara, circa il quale ha posto una domanda l'onorevole Calzolaio, condivido pienamente l'esigenza manifestatami personalmente anche dal nuovo presidente della regione Sardegna di acce-

lerare al massimo l'iter per la costituzione del parco, almeno per l'isola di Asinara.

Sono stato venerdì e sabato a Sassari, dove ho incontrato il presidente della regione, quello della provincia e i sindaci (non soltanto quello di Porto Torres, cioè del territorio interessato all'Asinara, ma anche quello dei comuni vicini). Ho affermato in tale occasione che, se vogliamo far decollare il parco dell'Asinara, occorre staccarlo dal territorio Orosei-Gennargentu, altrimenti non lo realizzeremo mai.

Il 31 dicembre 1995 — il collega Biondi ha detto di essere perfettamente d'accordo in merito — l'isola di Asinara sarà liberata dal carcere. Ebbene, potremmo dire che il tutto può essere rimandato a quella data, ma non è così: ho assunto l'impegno con il presidente della giunta regionale sarda e con gli enti locali interessati di promuovere un incontro a Roma subito dopo il 15 ottobre per stilare un protocollo d'intesa che metta sin d'ora in moto l'istituzione del parco dell'Asinara, in modo che il 31 dicembre 1995 le cose siano già fatte per metà e si possa operare immediatamente. È chiaro che occorre il coinvolgimento del ministro di grazia e giustizia, che però ha confermato il suo orientamento favorevole.

GIAN PIERO SCANU. C'è un pronunciamento ufficiale!

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Sì, esiste un pronunciamento.

L'utilizzazione dell'Asinara, come per tutte le altre isole inserite nei parchi nazionali, deve avvenire ai fini di un turismo che consenta il massimo rispetto dell'ambiente e di una fruizione discreta e controllata dei preziosi tesori ambientali che l'isola custodisce.

L'onorevole Arata ha dato avvio al dibattito di oggi praticamente illustrando la sua risoluzione e a conclusione della mia replica dirò il mio parere in merito.

Circa i quesiti posti dall'onorevole Girardini, desidero rilevare che il 20 di giugno io ebbi a dire di essere un ministro che non piace certamente al polo progres-

siste. Questo è politicamente ovvio: se vi fosse stato un ministro del polo progressista, non sarebbe piaciuto a me. Aggiunti però: « Giudicatemi per quello che farò ». Ebbene, onorevole Girardini, non è che quando il ministro dice una cosa che a lei non piace è bugiardo e si scatenano tutte le polemiche. In questo modo tutto diviene strumentale: non possiamo ragionare in questi termini né io né voi.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, è stato detto che i sindaci non sono stati avvisati della mia visita. Ebbene, ho incontrato quei sindaci che hanno ritenuto di venire, perché l'incontro riguardava la giunta regionale e il sindaco di Sulmona, che ne aveva fatto espressa richiesta attraverso un collega parlamentare del suo gruppo. Gli altri sindaci sono venuti perché sapevano della mia presenza. Per amore di verità, aggiungerò tuttavia che il sindaco di Caramanico Terme aveva un appuntamento con me fissatogli da un alto funzionario della forestale e non è venuto. Per chiarezza, ripeto che non aveva fissato con me l'appuntamento, ma dell'appuntamento stesso mi è stato detto da un alto funzionario della forestale, tanto è vero che sono stato condotto in un museo, esistente in un paese di cui in questo momento non ricordo il nome, per poterlo visitare e nel contempo incontrare il sindaco di Caramanico Terme. Ho incontrato, come dicevo, decine di sindaci che hanno ritenuto di vedermi, essendo vero che non era fissata una riunione con i sindaci.

È stato altresì obiettato che i decreti sono stati scritti dal capo di Gabinetto e non dalla direzione conservazione-natura: questo non è vero, il ministro non avrebbe potuto mancare di coinvolgere tale direzione nella stesura dei decreti.

Circa il fatto che la mia visita sia stata strumentalizzata dai partiti di Governo, osservo che ciò è avvenuto così come i partiti di opposizione hanno strumentalizzato altre cose. Questo però non è colpa del ministro, perché, recandomi in Abruzzo — ne avrà avuto informazione, onorevole Girardini, essendo lei informatissimo di

tutto — ho volutamente diviso il mio ruolo istituzionale da quello privato. Se quindi la sera sono andato a cena con degli amici, non credo che questo costituisca un problema.

Mi si fa carico di alcune dichiarazioni che un senatore avrebbe rilasciato. Bisogna che ne chiediate conto a quel senatore; io cerco di rispondere ai quesiti che mi riguardano.

Circa la fine delle zone due dei parchi, onorevole Girardini, avendo attivato un tavolo tecnico in materia, d'intesa con la regione, con i comuni interessati e con i comitati di gestione dei parchi, per quale ragione dovrei poi mancare di attenermi alle decisioni emerse in quella sede? In questo modo rispondo anche all'onorevole Corleone. Una volta che venisse individuata una perimetrazione in sede di tavolo tecnico, dovrei trovare una *escamotage* per rinviare una decisione assunta in accordo con le istituzioni interessate? Ciò che il tavolo tecnico deciderà e proporrà il ministro dell'ambiente considererà vincolante. Pertanto le zone due seguiranno la sorte che il tavolo tecnico riterrà di fargli fare, avrei altrimenti preso un'altra strada.

FRANCO GERARDINI. Quindi anche ai fini dell'attività venatoria?

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. È naturale! Qui torna il discorso della legge n. 157. Si può polemizzare circa il fatto che forse la risposta data dal capo dell'ufficio legislativo all'UNAVI sia stata inopportuna, ma tale risposta si conclude con l'affermazione « secondo le norme vigenti ». Se l'UNAVI l'interpreta diversamente, bisogna chiederne ragione ad essa e non al ministro, che, tra l'altro, non è colui che ha steso il parere richiesto dall'UNAVI.

VALERIO CALZOLAIO. La nota però interpretava la legge in modo discutibile. Questo lo riconosce?

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Terminava però con le parole « se-

condo le norme vigenti ». Se poi vogliamo spaccare il capello in quattro ...

Tengo a dire, comunque, che mi assumo sempre la responsabilità di tutti i documenti che escono dal ministero e ve ne sono tanti che il ministro neanche vede. Potrei dirle che quando la nota in oggetto è stata stilata io ero all'estero, ero al Cairo. Ho saputo della risposta al mio ritorno.

Per quanto riguarda la vicenda del professor Tassi, devo dire che io non l'ho mai conosciuto: devo aggiungere, essendomi stata posta più di una domanda in tal senso, che per mia colpa non lo conosco. Voglio essere chiaro anche in merito: 10 giorni dopo che sono stato nominato ministro, il professor Tassi mi ha scritto una lettera di un tenore che ritengo non avrebbe dovuto essere usato. Dopo soli 10 giorni che ero ministro, mi ha scritto una lettera molto polemica, dicendo che io non lo volevo ricevere. Ero stato nominato ministro da 10 giorni! Per mia colpa, ripeto, non lo conosco; lo conoscerò nei prossimi giorni, non appena possibile. Non ho nulla di personale nei suoi confronti.

L'onorevole Caveri ha criticato — non è la prima volta — la legge n. 394 e ha detto a mio avviso una cosa sacrosanta quando ha affermato che i parchi resteranno di carta fino a quando non saranno coinvolte le popolazioni. Tutti, anche quelli più decisamente favorevoli hanno riconosciuto molto onestamente in questo dibattito tale verità: un parco senza il coinvolgimento non dico di tutti — questo è impossibile —, ma almeno della maggior parte di quanti vivono nella zona interessata, non può decollare. Ecco perché è indispensabile il ruolo dei comuni, visto che i parchi quasi sempre insistono su piccoli centri, dove è facile arrivare alla popolazione; i sindaci dovrebbero coinvolgerle il più possibile.

Per quanto riguarda il parco nazionale del Gran Paradiso, con qualche fatica forse arriveremo ad una soluzione; ho incontrato in questi giorni la giunta della Val D'Aosta e posso dire che dopo tanti mesi forse nei prossimi giorni raggiungeremo l'obiettivo.

L'onorevole Pulcini mi chiede perché sono così pessimista sull'applicazione della legge n. 394. Credo di poter dire di non essere pessimista, ma realista: vi sono spinte tese a non far decollare i parchi. Questa è la realtà! Soprattutto esiste una norma — l'ha detto molto bene l'onorevole Cecconi nel suo intervento —, ci sono motivi che frenano l'avvio, c'è chi « tira per la giacca », anche se vi è la massima volontà di farli partire. Ecco perché è necessario che il ministro dell'ambiente sia determinato, che il confronto con il Parlamento o, se vogliamo, con la Commissione ambiente, che intendo proseguire su tutti gli argomenti, proceda in maniera costruttiva, pur nelle differenze che debbono esistere tra maggioranza ed opposizione (guai se ritornassimo alle abitudini precedenti che sapevano tanto di consociativismo!). Nel permanere della necessaria « frattura » — uso questo termine forte per farmi capire — occorre un confronto leale se vogliamo arrivare ad un decollo. Altrimenti tutto diventa inutile, il ministro può fare fughe in avanti, ma l'obiettivo non viene raggiunto.

In merito al termine del 10 gennaio entro cui si deve partire con la perimetrazione definitiva, in effetti — ho riletto la relazione in seguito all'osservazione dell'onorevole Scalia — ho parlato dei primi di febbraio e poi mi sono corretto, perché mi rendo conto che se non facciamo presto, ci troveremo in piena campagna elettorale.

Rispondendo sempre all'onorevole Pulcini, dichiaro di essere contrario all'unificazione dei ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente, e non perché perdo il posto! Si dovrebbe dimostrare l'utilità di una tale iniziativa; in realtà in tutti i paesi sviluppati è previsto un Ministero dell'ambiente, mentre negli Stati Uniti opera un'agenzia che ne svolge le funzioni, per cui a mio avviso una decisione di questo genere rappresenterebbe un passo indietro.

L'onorevole Corleone ha posto la questione del rapporto di collaborazione tra il ministro ed il Parlamento, di cui lo ringrazio. Ha « tirato fuori le unghie » sol-

tanto rispetto al parco nazionale d'Abruzzo e alle relative nomine. Più di una volta ho espresso anche in questa Commissione il mio parere in proposito; ho detto che sto raccogliendo la documentazione come è mio dovere ed ho esplicitato anche privatamente il mio pensiero. L'onorevole Corleone mi chiede di voler riconsiderare Pratesi. Ripeto per essere compreso definitivamente: se avessi avuto una contrarietà nei suoi confronti, avrei potuto utilizzare uno strumento, avrei potuto ritirare il parere presentato dal precedente ministro Spini e presentarne uno su una diversa persona. Chi me lo proibiva? Non ho nulla contro Pratesi! Sono stato così corretto di parlarne con lui stesso! Certo, se gli slittamenti che non sono ancora decisi — sto raccogliendo la documentazione — fossero *sine die* avreste tutte le ragioni di questo mondo; poiché al contrario investono un breve spazio di tempo, mi sembra che questa sia una scelta responsabile del Ministero dell'ambiente.

Credo di aver già risposto in merito al tavolo tecnico.

L'onorevole Zagatti avanza una proposta. In realtà chi ha un po' di mestiere nella politica sa come far polemica: quando nel suo intervento mi dice che si parla del parco riguardante l'Emilia-Romagna da sei o sette anni...

ALFREDO ZAGATTI. Non era una polemica, ma una constatazione.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Sono ministro da quattro mesi e di quel parco si parla da sei o sette anni. Posso assumere l'impegno di costituire questo tavolo istituzionale intorno al quale far sedere l'Emilia-Romagna ed il Veneto, ma l'onorevole Zagatti conosce il problema meglio di me, anche se il Parlamento ha sancito lo slittamento al 31 dicembre: il Veneto e l'Emilia-Romagna non sono d'accordo, sono in conflitto su questo! Se mi viene chiesto, prendo l'impegno di riunire le due regioni per ricercare una soluzione; spero di esserne capace!

L'onorevole Zagatti sosteneva che l'Emilia-Romagna sta studiando la possibilità di dar vita alla legge n. 88, istituendo il parco nel territorio di competenza. Naturalmente può decidere in questo senso e a quel punto il parco diverrebbe regionale; mi sembrava tuttavia che da parte di molti di voi vi fosse l'intendimento di portare avanti il discorso più ampio del parco del delta del Po.

Se posso usare un termine colloquiale, posso dire che « proverò » ad aprire un confronto istituzionale tra le due regioni e naturalmente il ministro dell'ambiente.

Condivido quanto detto dall'onorevole Emiliani. Facendo da qualche mese questo mestiere, mi sono andato a documentare e posso confermare che il dibattito sui parchi dura da settant'anni: quando è caduto il fascismo, in piena democrazia si è parlato addirittura di sciogliere i parchi istituiti nel periodo precedente.

Dico questo per confermare quello che dicevo poc'anzi: deve esserci un dibattito, se vogliamo anche uno scontro nei rispettivi ruoli del Parlamento e del Governo, soprattutto di maggioranza ed opposizione, ma evitiamo di riaprire la discussione sull'esistenza dei parchi; da parte del ministro non c'è alcuna volontà in tal senso. Far conoscere i parchi solo attraverso un'imposizione di vincoli ha portato a riaprire il dibattito — che per la verità non è esploso — sulla loro esistenza.

Anch'io so che il parco nazionale d'Abruzzo registra un numero sempre crescente di visitatori.

Credo abbia ragione l'onorevole Perale quando parla dei boschi ed io ho sostenuto una tesi analoga nel convegno sugli incendi boschivi che si è tenuto sabato scorso a Sassari. È necessario riqualificare il bosco, anche privato, dal punto di vista economico, altrimenti viene abbandonato a se stesso e ciò favorisce gli incendi. Se adoperassimo una parte delle risorse destinate alla prevenzione degli incendi per riqualificare il bosco, forse otterremmo risultati migliori. Si tratta di un dibattito delicato, che deve essere approfondito molto seriamente.

Concordo con l'onorevole Cecconi quando afferma che il testo della legge n. 394 del 1991 è pervaso da uno spirito calvinista, in un'Italia che certamente presenta simili sfaccettature. Si tratta di una normativa imposta dall'alto e noi dobbiamo rimediare a quest'aspetto coinvolgendo i cittadini attraverso le istituzioni. Dobbiamo, altresì, snellire la disciplina delle nomine dei dirigenti degli enti parco. Quando, infatti, un ministro — chiunque egli sia — si trova ad occuparsi di tali nomine, i relativi adempimenti lo paralizzano per settimane: sono necessari una miriade di pareri e di registrazioni, insomma un insieme di complicazioni davvero disastroso.

L'onorevole Scalia auspicava un dialogo aperto con il Parlamento: sono perfettamente d'accordo. Ho assunto impegni precisi in ordine all'applicazione della legge n. 394. Ho già detto alcuni mesi fa che tale normativa ha bisogno di alcuni cambiamenti, però finché è in vigore ho l'obbligo di rispettarla: è una sfida, prendiamola come tale.

È stata sottolineata la necessità di procedere al più presto alla votazione della risoluzione presentata dall'onorevole Calzolaio: a tale scopo mi impegno fin d'ora ad essere presente in quest'aula la prossima settimana.

L'onorevole Fuscagni ha parlato del funzionamento del ministero: certamente tale tema non era all'ordine del giorno dell'audizione odierna e coinvolge problematiche che abbiamo affrontato tante volte.

L'onorevole Biricotti ha svolto un intervento in merito al parco dell'Arcipelago toscano: si tratta di un dibattito di casa nostra, che si svolge tra il sottoscritto e l'onorevole Biricotti. Desidero puntualizzare che nella mia precedente relazione vi è un errore: ho detto che mi recherò all'isola del Giglio il 9 di ottobre, mentre l'appuntamento è in realtà fissato per il 10. Ho preso accordi con il presidente della regione, Vannino Chiti, per avere subito dopo un incontro allo scopo di individuare una perimetrazione che consenta di dare avvio anche a tale parco. Per quanto



riguarda il protocollo d'intesa relativo alla Gorgona, la questione del suo inserimento nella perimetrazione non può essere posta in discussione: se, infatti, si esclude un solo metro, si commette un crimine. Tra l'altro, non possiamo dimenticare l'esperienza del carcere, ricordato anche dall'onorevole Biricotti, che è veramente diverso da tutti gli altri, perché costituisce l'ultimo passo di un detenuto verso la riconquista della libertà ed il reinserimento nella vita civile. Quella sede, infatti, è destinata ai detenuti che debbano scontare gli ultimi cinque anni di una pena lunghissima: per tre anni vivono secondo le regole del carcere e per gli ultimi due sono lasciati liberi nell'isola, dove svolgono un'attività lavorativa e conducono un'utile esperienza.

Concordo sull'opportunità, sottolineata dall'onorevole Scanu, di un coinvolgimento più ampio dei comuni e delle comunità. Esprimerò tra poco il sollecitato parere sulla risoluzione presentata. Devo dire che è stata molto calzante la battuta con la quale mi è stato assicurato che non mi trovo sul lettino dello psicanalista: posso assicurare che durante alcuni passaggi mi è sembrato proprio di trovarmi in una situazione simile.

All'onorevole Valiante voglio soltanto far presente che sono letteralmente seppellito da telegrammi, provenienti dalla sua zona, relativi al parco del Cilento. Ho già in programma una visita, che si svolgerà entro la fine di ottobre, per ascoltare le istituzioni locali, i rappresentanti della regione, della comunità del parco, e così via. Al momento, non so dire che cosa sarà possibile fare, ma considero mio dovere recarmi in quella zona per verificare insieme la possibilità di una soluzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FRANCESCO FORMENTI

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Per quanto riguarda la risoluzione presentata dall'onorevole Calzolaio, debbo dire che concordo con il suo impianto generale. Tuttavia vi sono alcuni aspetti che debbono essere necessariamente modificati, perché si trovano in contrasto con la

legislazione vigente. Sono d'accordo con quanto è stato sostenuto dall'onorevole Caveri, tuttavia dobbiamo tenere presente che ci troviamo alla fase conclusiva di un lavoro durato mesi, quindi è opportuno operare quegli aggiustamenti che consentono di giungere alla soluzione.

Per quanto riguarda, in primo luogo, il riferimento alla nomina degli organi di gestione del parco d'Abruzzo, per i motivi che ho già esposto preferirei che si utilizzasse una dicitura diversa, che si riferisca ai « nuovi organi di gestione ».

Per quanto concerne la nomina dei direttori, nella risoluzione si chiede che questa avvenga « d'intesa con gli enti parco », ma ciò non è previsto dalla legge, quindi tale riferimento deve essere eliminato. Analogamente, l'intesa con le Commissioni parlamentari per la nomina dei comitati di gestione provvisoria non è prevista dalla legge e sarebbe un'inutile forzatura: credo di aver dimostrato, d'altronde, la mia disponibilità ad incontrarmi con le Commissioni ogniqualvolta mi sia stato richiesto.

In relazione, poi, all'auspicato « superamento della norma della legge n. 537 del 1993 », debbo dire che non credo sia questo lo spirito del documento, anche se ovviamente ogni parlamentare è sempre libero di auspicare e promuovere il superamento di una norma: per ottenere tale scopo, però, è necessaria un'iniziativa parlamentare di natura completamente diversa, per cui ritengo opportuno eliminare tale riferimento.

Nell'illustrazione del passaggio della risoluzione che fa riferimento all'impegno « a valorizzare l'attività e la professionalità della Consulta per le aree protette », l'onorevole Arata ha aggiunto « se possibile ». Non ho alcuna difficoltà ad accogliere tale precisazione, se lo si ritiene opportuno.

Credo che con i piccoli aggiustamenti che ho indicato, i quali non stravolgono né la lettera né lo spirito della risoluzione, questa possa essere accolta e ritengo si possa senz'altro stabilire, nel corso della prossima settimana, la data per la votazione.

PAOLA ARATA. Desidero comunicare che abbiamo già proceduto a rivedere il testo della risoluzione, recependo le osservazioni fatte dal ministro nonché ampliandola con gli spunti emersi dal dibattito, dal momento che molti altri colleghi, appartenenti a quasi tutti i gruppi politici, hanno chiesto di apporre la loro firma. Vorremmo, se possibile, che la risoluzione fosse discussa domani o dopodomani.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente*. Domani sono impegnato a Perugia.

PAOLO ARATA. Poiché il ministro ha già espresso in linea di massima il suo parere sulla risoluzione, domani potremmo discuterne anche in sua assenza.

PRESIDENTE. Il ministro ha sollevato il problema relativo alle modifiche da apportare al testo della risoluzione ed ha chiesto di poter avere visione della versione definitiva per confermare il suo parere. Sarebbe perciò opportuno che entro questa sera gli fosse inviato il testo modificato. Qualora fosse confermata la sua posizione favorevole, nulla toglie di porre l'esame della risoluzione all'ordine del giorno di domani.

VALERIO CALZOLAIO. Desidero specificare che, nel corso del dibattito che si è svolto quest'oggi, abbiamo cercato di assumere tutte le integrazioni proposte, in particolare quelle degli onorevoli Caveri, Scanu e Valiante, nonché i cinque sugge-

rimenti avanzati dal ministro; abbiamo inoltre provveduto alle correzioni d'ordine formale; siamo in grado sin d'ora di consegnare un testo definitivo della risoluzione.

Chiediamo che venga ufficialmente posto all'ordine del giorno il testo di cui oggi è stata data lettura, ma che domani la discussione si svolga sulla base del nuovo testo. Chiedo inoltre a tutti i colleghi che intendano aderire alla risoluzione di sottoscrivere il testo, affinché il documento possa risultare di carattere unitario e quindi essere discusso con rapidità.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Matteoli per la sua presenza e mi scuso per non aver potuto partecipare a tutta l'audizione, ma ho dovuto assolvere ad altri impegni istituzionali. Sono comunque lieto che la discussione abbia avuto un esito positivo. Quanto alle risoluzioni, egli riceverà tra breve una copia del nuovo testo e potrà esaminarlo, per poi comunicare alla Commissione, anche tramite una telefonata, quale sia la sua posizione.

**La seduta termina alle 18.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 29 settembre 1994.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO